



Anno IV - N. 7 Maggio 1998

Periodico culturale fuori commercio dell'Accademia dei Rozzi di Siena
 Direttore - IMO BIBBIANI
 Redazione - ANDREA MANETTI - ETTORE PELLEGRINI - MENOTTI STANGHELLINI

Consulenti scientifici
 DUCGIO BALESTRACCI (Responsabile ai sensi della legge sulla stampa)
 MARIO DE GREGORIO
 MARCO PIERINI

Redazione e Amministrazione: Accademia dei Rozzi
 Via di Città, 36 - SIENA Tel. 0577/271466
 Autorizzazione del Tribunale di Siena n. 597
 Reg. Periodici del 9/11/1994
 Stampa: Industria Grafica Pistolesi - Monteriggioni (Siena)

Il recupero del nostro glorioso Teatro, il Teatro dei Rozzi, dopo 50 anni dalla sua chiusura, è terminato: è un evento storico per l'Accademia e per la nostra Città.

Tutto questo è stato possibile per una felice collaborazione tra l'Accademia e l'Amministrazione Comunale, la prima per avere messo a disposizione della Comunità civica il Teatro, la seconda per avere colto un'occasione unica per la Città ed avere dirottato per tale opera parte dei contributi del Monte dei Paschi di Siena: è una riuscita intuizione e disinteressata collaborazione tra le Istituzioni cittadine. Il tutto è contemplato in una convenzione stipulata tra l'Accademia dei Rozzi e l'Amministrazione Comunale, convenzione che prevede l'uso del Teatro, per 30 anni, da parte del Comune.

In proposito desidero ricordare il contributo determinante dato dal Sindaco dr. Pierluigi Piccini.

E l'Accademia è orgogliosa di avere curato, con grande attenzione, la realizzazione dell'opera, tanto che la spesa è stata contenuta nei limiti previsionali calcolati al momento della progettazione.

Un pensiero ed un ringraziamento a tutti quelli Virt.mi Rozzi che in questi anni si sono impegnati con passione e competenza, nel seguimento dell'opera, ai valenti professionisti e a tutte le Ditte e le maestranze che hanno ben operato.

Non posso inoltre non ricordare il fervore e la passione dei Virtuosissimi Rozzi che nei secoli passati seppero cogliere le esigenze e le aspettative culturali di una comunità, quella senese, nel dotare di un prestigioso Teatro la Città, Teatro nel quale si è identificata parte della storia della commedia italiana.

Sono certo che tutti i Virt.mi Rozzi, che oggi si impegnano a mantenere alto il livello di attività della loro Accademia, tramanderanno ai posteri quel patrimonio culturale, civile e di vita che hanno ereditato dai loro antenati.

L'ARCIROZZO
 Giovanni Cresti



Spettacoli ma anche convegni, mostre, concerti, incontri culturali, dibattiti.

Il Teatro dei Rozzi sarà uno spazio polivalente a disposizione della città. Ed infatti l'intervento di recupero aveva un duplice obiettivo: riavere una splendida struttura ottocentesca dotandola, al tempo stesso, di impianti moderni, addirittura avveniristici nella loro concezione. Ci sono strutture all'avanguardia, dagli ascensori alle balaustre, dalla strumentazione tecnica ai servizi, fino alla climatizzazione. Ci sono ma non si nota affatto, non sciupano lo splendido colpo d'occhio che offre questo teatro ottocentesco. Si nascondono dietro al disegno scelto da Augusto Corbi, l'architetto che definì l'aspetto più recente del teatro nella seconda metà del secolo scorso, ma ci consentono di avere uno spazio moderno e dotato di tutto quello che serve per diversificare l'utilizzo. Ma i palchi, le luci, gli stucchi, le decorazioni sono anche pagine aperte che raccontano l'Accademia dei Rozzi, la sua storia, la sua importanza nella cultura senese con un ruolo che è sempre stato centrale, forte, avvertito da tutti.

I prossimi anni il Comune e l'Accademia saranno uniti dal Teatro, un luogo fisico importante ma anche un simbolo, un segnale che rivela ancora una volta la grande vocazione culturale di Siena. Si chiamano Rinnovati, Rozzi, Santa Maria della Scala le nostre fabbriche, le nuove officine da cui devono uscire i nostri prodotti migliori: l'arte, la cultura, la conoscenza, la tecnologia applicata allo studio ed alla ricerca. Questo è quello che Siena può produrre ed esportare.

Non sono moltissimi quelli che ricordano di aver assistito ad uno spettacolo in platea o nei palchi del teatro che si affaccia su Piazza Indipendenza. Tanti anni, più di 50, sono passati dall'ultima rappresentazione e molto tempo c'è voluto perché il restauro, iniziato nel 1984, fosse compiuto.

Forse è anche per questo che la soddisfazione di vedere il sipario che si apre, ora, è così intensa.

IL SINDACO DI SIENA
Pierluigi Piccini

Il Teatro dei Rozzi

di MARINA ROMITI - Assessore alla Cultura del Comune di Siena

«Un'opera d'arte deve soddisfare tutte le muse. La chiamo: prova del 9» (JEAN COCTEAU)

«Chi qui soggiorna acquista quel che perde» il motto degli accademici è scritto su di un nastro attorcigliato alla pianta, una sughera dai rami nudi e secchi, ma con un virgulto rigoglioso che nasce dalle radici. L'allegoria è troppo nota, o quantomeno palese, per essere ancora decifrata in queste righe.

Jean Cocteau paragona il teatro ad una pianta, con tanti rami, ognuno di essi rappresenta un modo, un ordine artistico diverso e, secchi o verdeggianti costruiscono con la loro architettura di fronde la libertà espressiva, ovvero la ricerca e la contemporaneità.

Nell'antica leggenda di Barlaam, storia orientale cristianizzata agli inizi del Medioevo, l'albero è il simbolo della vita. Due topi alla base, uno bianco e uno nero rappresentano rispettivamente il giorno e la notte. Il tempo rode le radici e l'uomo sull'albero deve prendere il favo del miele, alimento principale assieme al latte dei neofiti, prima che avvenga l'abbattimento, che equivale al sopraggiungere della fine.

I tre esempi, qui intesi come metafore riferite al teatro dei Rozzi, conducono allo stesso pensiero: un invito a vivere il teatro come anima della città, perchè ne raccoglie la visione, l'odore, il rumore, l'eleganza, la «mise en scene»; perchè segna le stagioni e sposa la vita comunitaria, nasce dalle radici stesse della città e per tutti noi andare a teatro è un po' farlo, è anche farsi vedere.

Un teatro storico conserva ora il passato per il futuro e ti porta a ricercare qualcosa di nuovo. Il suo recupero coincide con il recupero di una realtà culturale ritrovata e per questo aperta alla contemporaneità.

Pier Luigi Cervellati sostiene che il restauro del «teatro storico all'italiana» (tipologia che al meglio sa fondere architettura e arti decorative con l'uso colto dei materiali: stucchi, tessuti, cartapesta etc. e costituisce una sapiente tecnologia atta alle leggi della fisica e dell'ottica, oltre che dell'eleganza), equivale

al restauro di uno strumento musicale, di uno Stradivari.

In Europa, a tutt'oggi, esiste un unico teatro mai restaurato, un teatrino dei Bibbiena in Svezia, ma soltanto perchè dimenticato.

I teatri sono strutture che si possono definire effimere e soggette a continui cambiamenti in base al mutare delle esigenze.

Nel caso del teatro svedese la sorpresa della scoperta fu tale da essere paragonata al ritrovamento di un sito archeologico. Nulla venne progettato per l'edificio se non, dopo discussioni, l'impianto elettrico in quanto del tutto mancante.

Il teatro è come la città storica e la sua conservazione viene continuamente minacciata dalle messe a norma, dall'agibilità, dalle leggi sulla sicurezza e quant'altro, sino a subire una metamorfosi.

La forma a ferro di cavallo dei Rozzi garantisce un'ottima acustica e i palchetti allineati verso il palcoscenico, che va a restringersi, costituiscono il luogo migliore per l'ascolto. È un teatro armonico, gradevole e proporzionato, il luogo perfetto per una città d'arte com'è Siena.

Al teatro si chiede di conoscere l'altra faccia degli uomini, di essere poeti, di vivere seguendo i sentimenti.

Scriva Alberto Savinio a proposito del Teatro «L'uomo mentale non deve mai perdere di vista la ricostruzione del paradiso sulla terra né mai cessar di pensare questa ricostruzione come il solo e vero destino dell'umanità».

È un eden di saggezza dove l'arte è l'immagine, dove parlano i sogni affidati all'attenta, sensibile curiosità del pubblico. Un teatro deve spogliare l'umano, ma non lasciarlo solo, con la vergogna della nudità; un teatro di parole, fiabe, voci, suoni per raccontare l'intimo della natura dell'universo; un teatro d'aria che raccoglie tutt'intorno la verità dei sentimenti e dei pensieri per dedicarli agli uomini.

Come è rinato il Teatro dei Rozzi

di MASSIMO BIANCHINI

Nel 1985 tra l'Accademia dei Rozzi e il Comune di Siena si instaurò, per la prima volta dopo decenni di incomprensioni e reciproca diffidenza, un rapporto costruttivo che portò, nel breve volgere di alcuni anni, alla stipula di una convenzione che consentì la ristrutturazione e il restauro del prestigioso Teatro dei Rozzi attraverso la erogazione, da parte del Comune di Siena, di una parte degli utili del Monte dei Paschi di Siena.

Per l'Accademia furono determinanti l'entusiasmo e la competenza professionale del compianto Avv. Lao Cottini e dell'Avv. Luigi Becchi, che vollero e compilarono la citata convenzione, mentre per il Comune di Siena fu decisiva la volontà dell'allora Sindaco dott. Vittorio Mazzoni della Stella.

Lunghe e complesse furono le pratiche per attivare concretamente il cantiere, e adeguare progettualmente il Teatro alle restrittive disposizioni in materia di prevenzione incendi che fortunatamente, ma ahimè troppo tardi per il nostro Teatro, furono semplificate nell'ottobre del 1996, obbligando l'Accademia a predisporre una variante generale in corso d'opera al progetto originale.

Firmarono il progetto di ristrutturazione l'Arch. Aldo Luchini, uomo di grande sensibilità e onestà, e suo fratello Ing. Guido Luchini. La struttura sopportò purtroppo, e non per colpa dei progettisti ma delle assurde normative in vigore in quel periodo, degli interventi che ne hanno mortificato l'aspetto. Furono realizzate innumerevoli scale di fuga, che ad oggi non troverebbero più ragion d'essere e che, soprattutto nella zona ingresso e nei due foyer, diminuiscono sensibilmente le zone riservate al pubblico per la conversazione e il «fare salottiero».

Dopo la scomparsa dell'Arch. Aldo Luchini e le conseguenti dimissioni di suo fratello Ing. Guido Luchini, nel giugno 1996 mi fu affidata, dal Collegio degli Officiali presieduto dal dott. Mario Cerutti, la direzione dei lavori e successivamente, dall'Avv. Antonio Cottini, anche l'incarico per modificare il progetto con lo scopo di adeguarlo alle nuove normative e di renderlo compatibile con le limitate risorse economiche. A quella data erano state realizzate quasi tutte le strutture portanti.

Nel settembre dello stesso anno dovevano essere ancora realizzati gran parte degli impianti di condizionamento, l'intera complicatissima rete elettrica e la cabina ENEL, e, per motivi finanziari, dovevano essere riprogettati tutti gli e-

lementi di decoro, di arredo e delle intere opere al civile, compreso il restauro della facciata su Piazza Indipendenza. Doveva anche essere progettata e realizzata la «gabbia di consolidamento antisismico» della zona palcoscenico e tutto l'apparato della meccanica e del relativo «graticcio di scena», oltre che i sostegni statici del boccascena e dello stesso palcoscenico.

Sforzo enorme è stato compiuto da tutti coloro che hanno reso possibile l'opera, in particolare modo dall'Arcirozzo Dott. Giovanni Cresti, e dal Vicario Comm. Imo Bibbiani (che nel 1985 era Consigliere quando lo scrivente ricopriva l'incarico di Assessore alla Cultura), che hanno profuso nell'operazione entusiasmo e grande determinazione.

Partecipazione attiva è venuta dalle Imprese e da quanti hanno sentito proprio l'impegno di consegnare alla Città una struttura teatrale tra le più prestigiose, che non poteva ulteriormente essere sottratta né all'Accademia dei Rozzi, che ne è proprietaria, né all'intera comunità senese.

Lo stesso Comune di Siena, con il Sindaco Dr. Pierluigi Piccini in testa, e i responsabili dell'Ufficio Tecnico e della Cultura, si è prodigato con il massimo impegno perchè l'opera potesse essere presto ultimata ed attivata la relativa programmazione teatrale.

Sono stati 18 intensissimi mesi, colmi di impegni, assunzioni di responsabilità, preoccupazioni, grane di ogni tipo, ma anche di soddisfazioni grandissime, soprattutto vissute in un rapporto di grande sintonia con quanti hanno materialmente reso possibile la fine, in tempi brevissimi, dei lavori di ristrutturazione.

È stata un'avventura che in termini temporali, e rapportata alla complessità di quanto realizzato, ha rappresentato un vero e proprio record nei tempi di esecuzione.

Non so se quanto è stato fatto sarà da tutti apprezzato o se prevarranno critiche, come spesso succede in questi casi, ma so con certezza assoluta che prima di così non potevamo fare, e il tutto senza spendere una sola lira oltre a quanto era stato finanziato ben otto anni prima. Questo, se non altri, è un motivo di grande orgoglio.

Altro elemento di soddisfazione è che, a parte le Ditte specialistiche per l'impiantistica, quasi tutte le maestranze e gli artigiani che hanno contribuito a restituirci l'opera compiuta, sono di Siena, continuando la grande tradizione artigianale e artistica di questa straordinaria Città.

La lapide che all'altezza del primo pianerottolo della scala centrale ricorda i fondatori dell'antica Congrega, artigiani dai soprannomi ironici e popolani di grande intelletto, meriterebbe di essere accompagnata da altra con il ricordo di quanti, magari con mansioni secondarie e meno considerate, hanno reso possibile, amando il proprio lavoro, la conclusione della grande avventura della complessa ristrutturazione.

Non posso però non ricordare coloro che per competenza, senso della realtà e grande onestà intellettuale hanno reso tutto fattibile, in un mondo caratterizzato da lacci e laccioli di ogni tipo a livello normativo e di organismi di controllo, mi riferisco ai Soprintendenti Arch. Pio Baldi (purtroppo solo transitato per Siena), e Prof. Domenico A. Valentino (che ne ha degnamente rilevato il testimone) e all'Arch. Cecilia Sani della Soprintendenza, sempre disponibile e presente con i Suoi preziosi consigli.

Se al Loro posto fossero stati burocrati incattiviti da frustrazioni professionali, come spesso purtroppo succede, il Teatro dei Rozzi sarebbe ancora un cumulo di macerie, e la Città avrebbe perduto il treno della ricostruzione che solo raramente passa due volte.

Con i suoi 530 posti, i numerosi camerini, le varie sale interne, le caratteristiche tecnologiche, l'affaccio su ben tre strade parallele e l'occupazione di due isolati, il Teatro è una realtà volumetrica non compiutamente leggibile dall'esterno, e le cui caratteristiche architettoniche (pensiamo al palcoscenico che sovrappassa l'arco di Becccheria) possono essere ammirate solo percorrendo, con passo attento, la sequenza degli ambienti e dei suggestivi spazi distributivi.

Il paragone con l'altro importante Teatro cittadino viene ad essere naturale. Ai Rinnovati lo spazio della platea è reso un po' più grande dalla presenza del "palco delle vedove", elemento architettonico non presente nel teatro dei Rozzi, ma la capienza è simile (anzi qualche posto in più nell'ultimo) a causa di un minore ingombro delle bellissime poltroncine originali in ferro, e alla mancanza del corridoio

centrale. La caratteristica del loggione, simile a quella di alcuni teatri emiliani dello stesso periodo storico, è «a gradinata» e non configurato come il quarto ordine di palchi come ai Rinnovati.

La volta, bellissima, sapientemente restaurata pittoricamente da Cesare Olmastroni, fortunatamente ancora integra nella sua originaria struttura a centine curve, dona all'ascoltatore un perfetto ritorno acustico da ogni parte della platea (nella quale non si registra il temuto, e presente in molti famosi teatri, "punto sordo") e dai palchi dei vari ordini.

La sala bar, ubicata a quota secondo ordine, può anche essere usata, visto il particolare arredo, come saletta conferenze, quantomai utile per la presentazione degli spettacoli, del «cartellone» e delle singole esigenze teatrali, culturali e didattiche. I decori murali, intonati a motivi ottocenteschi ed ispirati a quelli esistenti in teatri simili, rendono l'intero ambiente interno suggestivo ed accogliente e i caldi colori, con toni eleganti ed equilibrati, opera della creatività pittorica di Rosanna Donnini, rendono il tutto omogeneo e consoni al ruolo per il quale l'opera compiuta è chiamata a confrontarsi.

Il recupero degli arredi ancora disponibili, dopo gli anni lontani del grande abbandono, coniugato con un nuovo equilibrio cromatico e decorativo, rendono il Teatro intonato all'intera Accademia, della quale continua a fare parte integrante e con la quale è collegato, all'altezza della platea e della contigua Sala degli Specchi. Il tutto costituendo un unico complesso volume che, con i salotti, la biblioteca, la foresteria, il bar, la ricchezza dei locali nel loro insieme e il prestigio della tradizione culturale e sociale, rappresenta una realtà unica in Italia e propria solo delle grandi capitali Europee.

Infine mi sia consentito di ricordare l'impegno profuso dall'Impresa Vigni, che ha saputo ben operare tecnicamente e, soprattutto, coordinare i vari operatori tecnici che si sono susseguiti nella evoluzione del lavoro.

Ai Rozzi, tutti e nessuno escluso, vada il mio sentito ringraziamento per avermi data questa straordinaria opportunità che professionalmente molto mi gratifica.

Progetto di ristrutturazione e 1° variante: Arch. Aldo Luchini - Ing. Guido Luchini
Calcoli strutture in c.a.: Ing. Leonardo Luchini - *Direzione Lavori - 1° fase:* Ing. Guido Luchini
Progetto 2° Variante, consolidamento antisismico zona palcoscenico, opere al civile, arredi e decori: Arch. Massimo Bianchini
Direzione dei Lavori - 2° fase: Arch. Massimo Bianchini - *Collaudi:* Ing. Stefano Fabbri - Ing. Raffaello Fontani
Consulenti Tecnici: Arch. André Benaim - Ing. Giovacchino Scavi - *Responsabile di cantiere:* Geom. Fiorenzo Valentini
Capi cantiere: Maurizio Bovini - Massimo Taccioli - *Impresa Edile:* Vigni Vittorio s.a.s. (Siena)
Meccanica di scena, palcoscenico, impianti elettrici e nuovi arredi: S.A.M. s.r.l. - Vimodrone (Milano)
Istruttoria, impianti di condizionamento e riscaldamento: Termotecnica NOCCHI s.r.l. (Firenze)
Esecuzione impianti elettrici: SIEV s.r.l. - Figline Valdarno (Firenze) - *Strutture in ferro:* ZMA s.n.c. - Asciano (Siena)
Restauro e opere in ferro: BROCCHI s.n.c. (Siena) - *Marmi:* ARS Marmi s.r.l. (Siena)
Opere di falegnameria: Infissi Trasimeno s.r.l. - Castiglion del Lago (Perugia)
Restauro, decori e dorature: Casprini (di Enzo Vizia) s.r.l. (Siena)
Pavimenti lignei e restauro arredi: Taddeucci Arredamenti s.r.l. (Siena)
Restauro pittorici: Cesare Olmastroni (Siena) - *Nuove pitture murali:* Rosanna Donnini (Siena)
Imbiancature e verniciature: Mario Morrocchi e figlio s.r.l. (Siena)

Dove si faceva la lana

Documenti inediti sull'acquisizione da parte dell'Accademia dei Rozzi dell'edificio che ospita il Teatro

di MARIA FRANCESCA BICCI

In piazza Indipendenza, precedentemente dedicata a San Pellegrino in quanto vi era eretta la chiesa dedicata al Santo e demolita nel 1812¹, sorge l'edificio in cui è oggi ospitato il Teatro dei Rozzi, un tempo la sede dell'Arte della Lana. L'acquisto del palazzo avvenne nel 1778, durante le riforme volute dal Granduca Pietro Leopoldo, per rinnovare le strutture burocratiche e gli organi politici del Granducato di Toscana. Della cessione della sede Arte della Lana all'Accademia senese esistono nove atti emanati dal «Magistrato di Mercanzia», cioè tre lettere due informative, una con la nomina dei periti e infine il testo della perizia eseguita sul palazzo, il contratto di compravendita e un breve carteggio. I documenti, integralmente riportati di seguito, sono conservati nell'Archivio di Stato di Siena (A.S.S.) in quattro buste di carte sciolte facenti parti del fondo chiamato «Mercanzia», dove sono raccolti tutti gli atti emanati dall'omonimo Tribunale.

A.S.S. Mercanzia 769

POSSESSO DEL NUOVO MAGISTRATO DI MERCANTIA

(1778)

N.º 28

Accademia dei Rozzi per l'acquisto della Casa

Altezza Reale l'Accademia dei Rozzi di Siena, e per la medesima Lorenzo Calcey Arcirozzo chiede di poter fare acquisto della Casa Annessa alla sala dell'Accademia ch'era della soppressa Arte di Lana per farvi un Teatro per la stima che ne fosse fatta da due Periti, e dal Terzo nel caso di discordia con ritenere il prezzo per il tempo di anni venti, e di portarlo pagare - in d.o tempo - a rate non mi-

norj di scudi cento l'una con pagarne di tanto il frutto alla ragione di scudi tre per cento l'anno.

Per la comandataci informazione per avere di diamo l'onore di umilmente esporre alla R.A.V.², che per quanto crediamo noi che il giusto prezzo della detta casa potesse e per quello da ricavarsi per mezzo dell'asta pubblica, non ostante crediamo che possa accordarsi dall'Accademia dei Rozzi poterne fare l'acquisto per mezzo della stima, specialmente in vista dell'uso al quale vorrebbe destinarle, e di accordare pagarne in tanto il frutto alla ragione di scudi tre per cento l'anno fino alla totale estinzione, e di pagare il prezzo a rate non minori di scudi cento l'anno pur che per altro vi siano - obbligate solidalmente - persone certe e responsabili per il pagamento del prezzo e degli annui fruttj alla casa delle sopprese arti.

Giusto sarebbe il sentimento - nostro - quando piacerà alla R.A.V. di accordarlo nel qual caso si sembrerebbe potesse la R.A.V. degnarsi di rescrivere le precj dell'Accademia dei Rozzi.

Concedesi come si dimanda anche per parte dell'Accademia dei Rozzi si obblighino solidalmente Persone certe, e responsabili per adempimento del Contratto persone - del magistrato di mercanzia - e con profondo rispetto ci glloriamo di essere

Della Reale Altezza Vostra
 Dato in tribunale della Mercanzia di Siena
 13 Aprile 1778

N.º 41
 Sopra la Compra della Casa dell'Arte di Lana da farsi dai Rozzi

A.R.
 In esecuzione del benigno Rescritto del di

¹ VIRGILIO GRASSI, *I confini delle Contrade, secondo il bando di Violante Beatrice di Baviera*, ed. a cura del «Comitato Amici del Palio», Siena, 1950. p. 46 nota 14: «La Chiesa di San Pellegrino oggi più non esiste, essendo stata demolita nell'anno 1812 in conseguenza dell'allargamento della via delle Terme per

aprire davanti al Teatro dell'Accademia dei Rozzi una comoda piazza, poichè la Chiesa nel fabbricato di via dei Termini segnato col n.º civico 1, un tempo dei Gallerani giungeva fino a poca distanza dalle case di quell'Accademia (...).

² R.A.V. - Real Altezza Vostra.

primo di Giugno 1778 fu da due periti eletti concordemente stimata la casa della soppressa Arte di lana da Vendersi all'Accademia dei Rozzi, e sul piede di d.a Stima ci è stata per parte di d[et]ta Accademia presentata la minuta dell'Istruzione di compra, e vendita, che in copia annettiamo alla presente nostra Partecipazione.

Il riservo del dominio apposto in d.a minuta parrebbe, che ponesse al sicuro l'interesse di questo Uffizio, se la d[et]ta è luogo a credere che d[et]ta Casa fosse conservata nello stato in cui trovasi presentemente, ma siccome, sia ridotta ad altro uso, così quando venisse nelle sue parti può temersi, che minori di prezzo, e di deteriorino di lei condizioni nel qual caso il riservo del dominio non porterebbe la sicurezza totale di questo Uffizio.

Ne ci pare che possa molto contarsi sopra gl'altri stabili dell'Accademia, che le dette alcune stanze concesse alla med.a con titolo di livello per l'annuo canone di s.di 12.6. -.-³

Si riducono alla sala da ballo, e ad una stanza contigua con i suoi rispettivi fondi, poichè per le notizie da noi prese questi stabili sono obbligati a favore del Monte dè Paschi per la somma di S.di 310. - e della Cappella Alberti per lire partite in somma di s.di 421.

A noi dunque sembra, che gli stabili dell'Accademia di già offerti alle ipoteche per la rilevante somma di s.di 431, non pongano al coperto l'Interesse di questo Uffizio e che perciò oltre il riservo del dominio - potrebbe convenire che l'Accademia desse qualche altra idonea sicurezza.

Tanto ci troviamo in debito di partecipare all'A.V.R.⁴, e in attenzione del Sovrano su determinazione ci diamo l'onore di essere della R.A.V.

di mercanzia 10 Luglio 1778

Gi.o Sergardi disse

A.S.S. Mercanzia 770

(pacco di carte sciolte)

N.o 33

Accademia dei Rozzi

Avanti le SS.rie LL. Ill.me⁵

L'anno d[el]ignore 177otto, indizione N[u]merlo 1 et il di venti tre Giugno

Il S.re Jacomo Bonechi e Crescenzo Vaselli come deputati dell'Accademia de' Rozzi in nome d[el]la med[esima] dicono, ed espongono, come dall'Ecc.mo Sig.re Cancelliere di questo tribunale è stato all'Accademia predetta notificato il benigno Rescritto di S.A.R. col quale si è degnato concedere alla medesima la Casa spettante alla soppressa Arte di Lana per il prezzo dichiaranzi per mezzo di due periti concordati e con facoltà di ritenere il prezzo suddetto per anni venti con corrispondere il tutto del 3 per % ad anno, e come più e meglio dalle precisi, e benigno rescritto del di ...⁶ alle quali, ed al quale perché però desiderando i detti SS.ri⁷ Deputati profittare delle Grazie di A.R.⁸ accettarono, ed accettano in nome dell'Accademia loro il detto benignissimo Rescritto, facendo istanza darsi al medesimo, o la più pronta esecuzione. Al quale effetto nominarono un perito stimatore della casa che sopra per parte dell'Accademia suddetta il d[et]to Sebastiano Minacci istando eleggersi l'altro perito per parte delle SS.rie LL. Ill.me in ogni:

Io Iacomo Bonechi fo istanza, e domando come retro m.o P.a⁹

Io Crescenzo Vaselli fo istanza, e domando come retro M.P.¹⁰

Sabbato adi venti sette Giugno 1778 essali veduto l'istanza fatta per parte dell'Accademia dei Rozzi per l'accettazione della garanzia ottenuta da S.A.R. di poter fare acquisto per la stima della casa accanto alla sala della d[et]ta Accademia della soppressa Arte di Lana ved[ut]ta la deputazione fatta dalla d[et]ta Accademia per deliberazione veduta la nomina fatta del perito nella persona del S.re¹¹ Sebastiano Minacci per la parte dell'Accademia sud[et]ta consideratlo deputarono per la parte del Trib[unale] loro per stimare la d[et]ta Casa il magnifico Giuseppe Fineschi muratore con ogni.

A di tre di Luglio 1778 comp[ar]e il s[opra]d[et]to Sebastiano Minacci perito eletto per la parte dell'Accademia dei Rozzi all'effetto di stimare la casa annessa alla sala della d. Accademia delle Ragionj della soppress'Arte della Lana, e produsse e rilasciò la Perizia sigillata da non aprirsi se non pren[sen]ti le parti, la quale giurò facesse e relazione di averla fatta secondo la sua Perizia e coscienza.

E successivamente compare anche il d[et]to Giuseppe Fineschi Perito eletto per la parte del Magistrato di Mercanzia il quale giurò facesse a delazione la perizia sigillata predetta dal S. Sebastiano Minacci a esso firmata (vedi stima aperta in fil: 8 corrente scritture prodotte) dalle parti alla stima della casa della soppressa Arte di Lana di aver fatta d. perizia secondo la sua perizia e coscienza, a suo avendo esso sciente considerato l'uso del dopo sapendo che quello non apparteneva alla d.a casa stimata.

del.a 49

Sabbato adi quattro di Lug.o 1778

attesa la perizia fatta prodotto e giurata della stima della casa della soppressa Arte di Lana, dai Magnifici Maestri Giuseppe Fineschi e Sebastiano Minacci periti eletti il P.mo dal Magistrato loro e il secondo dall'Accademia dei Rozzi. Perciò mandarono aprirsi la d[et]ta perizia la quale si contenti alla presenza del d.o Lorenzo Calcei Arcirozzo e del S.r Jacomo Bonechi uno dei Deputati di d[et]ta Accademia e mandarono al med. farsi de actis in ogni.

(carte sciolte)

Stima della Casa dell'Arte di Lana

in filo

Al Nome SS.mo¹² di Dio Amen A di 3 luglio 1778 in Siena

Noi appiè sottoscritti Periti Muratori, essendo Stati Eletti uno per parte dell'Ill.mo Magistrato di Mercanzia, e l'altro da Sig.ri Deputati della Virtuosa Accademia de' Rozzi per l'effetto di reistare, considerare e stimare la Casa dell'Università, ed Arte di Lana già soppressa posta presso al vicolo di S. Pellegrino, cura di S. Pellegrino nel Terzo di Città, Contrada dell'Ocha, a cui confina da una parte la sudd[et]ta Accademia dei Sig.ri Rozzi, e dall'Altra il Nobilile Sig.re conte Bichi, la via maestra e se altri¹³.

Essendoci portati unitamente e separatamente, ed avendo fatte tutte le osservazioni, e diligenze per tale influenza, efatte le detrazioni salite dal Fondo, si pel mantenimento annuo dello Stabile, che della strada, e rifacimenti necessari rivalutiamo, e stimiamo il sopra stabile

¹² SS.mo = Santissimo.

¹³ Molto probabilmente con la strada di San Pellegrino si intende via dei Termini, cura di San Pellegrino e la Chiesa stessa, e dalla parte del vicolo dei Codennacci con il Palazzo Bichi Broghesi a cui l'Accademia dei Rozzi è unita. cfr. VIRGILIO GRASSI, *op.*

in tutte le sue ragioni, e pertinenze, scudi Cinquecento Cinquantacinque, Moneta Fiorentina di lire sette per ciascheduna, e così secondo la nostra Perizia e Coscienza, ed in Fede.

Io Giuseppe Fineschi Perito Murato per la parte dell'Ill.mo Magistrato di Mercanzia Affermo M.a P.e

Io Sebastiano Minacci Perito per l'Achademia de Rozzi stimo il d.o stabile nello Stato attuale in cui si ritrova e con luso del Pozzo schudi cinque cento cinquanta cinque come sopra M.a P.e

A.S.S. Mercanzia 418

cc. 39v.-40r.

Sabbato quattro luglio 1778

Noi Tiberio Sergardi e Carlo Chigi deputati sedenti assente il nobilile S.e Giulio Spannocchi Terzo deputato attesa la perizia fatta, prodotta, e giurata della stima della casa della soppress'Arte di Lana, dei Magnifici Maestri Giuseppe Fineschi e Sebastiano Minacci Periti eletti il p.mo dal magistrato nostro, ed il secondo dall'Accademia dei Rozzi, perciò mandiamo aprirsi la d.a perizia la quale aperta incontinenti alla presenza del S.r Lorenzo Calcei Arcirozzo e del S.re Jacomo Bonechi uno dei Deputati di d.a Accademia, mandiamo la med.a farsi actis in ogni

A.S.S. Mercanzia 920

c.s. numerate

N.o 1

MERCANTIA E ACCADEMIA DEI ROZZI

Compra e vendita copia

N.o 67

Nel Nome Ss.mo di Dio e di Maria Sempre Vergine, e così sia

L'anno del Signore 1778 Ind. XI et il di Undici del mese di Agosto

Pio VI.o Sommo Pontefice, sedente Giuseppe II d'Austria Imperatore de' Romani eletto Regnante Pietro Leopoldo Arciduca d'Austria Gran Duca IX di Toscana Signor Nostro felicemente dominante

cit., Siena, 1950 pp. 30-31, nota 13 "... Detto vicolo prendeva il nome dalla famiglia dei Codennacci, che vi aveva le case ed una torre, più tardi incorporata nel palazzo Bichi Borghesi, unendosi con l'attuale fabbricato dell'Accademia dei Rozzi ...; pp. 46-47, nota 14 e 16; pp. 71-72 note 9 e 10.

³ Si legge: scudi 12 lire 6 soldi 0 denari 0.

⁴ A.V.R. = Altezza Vostra Reale.

⁵ SS.LL. Ill.me = Signorie Loro Illustrissime.

⁶ La data del Rescritto manca nel testo originale.

⁷ Ss.ri - Signori.

⁸ A.R. = Altezza Reale.

⁹ M.o P.a = Mano Propria.

¹⁰ M.P. = Mani Proprie.

¹¹ S.re = Signore.

Dovendo il Magistrato Ill.mo di Mercanzia di questa Città di Siena in esecuzione de' Sovrani Comandamenti dell'A.R. stanchede alla vendita de' Beni fra gli altri spettanti alla soppress'Arte di Lana, pensarono li signolri Accademici Rozzi, che potendo fare acquisto d'una casa contigua alla sala, e stanze di loro Accademia, sarebbe per esser di comodo e vantaggio all'istessa Accademia, e perciò adunatisi sotto il dì otto Febbraio 1778, deliberarono di porgere, conforme presentarono umilissimi supliche di S.A.R. in cui la supplicarono a degnarsi dispensare l'Accademia predetta della censura della legge delle mani morte, ed autorizzarla a poter fare acquisto per il titolo di vendita della casa predetta spettante già alla soppress'Arte di Lana, ed ordinare che dall'Ill.mo Magistrato pred.o di Mercanzia fosse venduta all'Accademia predetta la dletta Casa per la stima di due Periti Comuni ed in caso di discordia del terzo, con facoltà all'Accademia stessa di ritenere il prezzo nelle mani per lo spazio di vent'anni, corrispondendo fintanto l'interesse del tre per cento, ad anno, e di poter pagare il dletto prezzo durante il ventennio a rate non minori di scudi cento l'una previa la disdetta di mesi due, e saldati l'interessi predetti: E siccome sotto il p.mo Giugno 1778 essendo piaciuto al certissimo Real Sovrano di rescivere le dette Preci riposte in F.III ordini e rescritti sotto n.o 47 - *concedesi come vi dimanda non ostante* - comparve avanti l'Ill.mi Sig.ri del predletto magistrato di Mercanzia il Sig.r Lorenzo Calcej Arcirozzo zelantissimo e i signolri Crescenzo Vaselli e Jacomo Bonechi deputatj di tale preso effetto eletti, per delibera[re] del dì 21 Giugno 1778 annessa al presente strumento, e previa l'accettazione e produzione del prefato Benigno Rescritto, procederono alla nomina del Perito Stimatore, per parte di detta Accademia, nella persona del mag. Sebastiano Minacci, ed da dletto Ill.mo Magistrato M[ae]strlo Giuseppe Fineschi in Perito Stimatore per la parte sua precederono i nominati. Periti alla stima di dletta Casa e sono il dì tre Luglio 1778 referirono in atti la loro Perizia con giuramento dalla quale appare il prezzo della dletta et infrascritta casa, esser di scudi Cinquecento cinquanta cinque, come ne apparisce in atti.

E finalmente come essendo stata accettata da ambe le parti la riferita stima, e volendosi oggi precedere alla stipulazione dell'opportu-

no contratto di compra e vendita, e che ne apparisca a perpetua memoria del fatto perciò.

L'Ill.mi Sigg.ri¹⁴ Tiberio Sergardi Provveditori e colleghi deputati del magistrato Ill.mo di Mercanzia di questa città adunati nel Luogo infrascritto, di loro solita Residenza in numero di tre, premessa per parte di essi e dell'infrascritti signolri Deputati la protesta, che per le cose sopra, et infrascritte non intendano obligare loro stessi ne i loro beni restrettivamente; e così con dette proteste detti Ill.mi Sig.i deputati in nome e come rappresentanti in dletto Ufficio per ragione propria del medesimo, ed in perpetuo, per ragione di Dominio, piena proprietà, e possesso, ed in ogni modo migliore ed in virtù ed in esecuzione dell'enunziato benigno rescritto di S.A.R. del p.mo Giugno 1778, diedero, venderono, cessero, e concessero alla virtuosissima Accademia dei Rozzi di questa città, e per essa alli signolri Lorenzo Calcej Arcirozzo, Crescenzo Vaselli, e Jacomo Bonechi Deputati, di d.a Virtuosissima Accademia nella Enunciata Delib. del dì 21 di Giugno 1778, presenti e me not[ai]o e cancellierle infrascritto per detta Accademia, e successori accettanti e legittimamente compranti una casa posta in questa città di Siena, dell'Oca più latamente descritta in piè del presente strumento coll'accessi, in questi usi, servitù, e se vi sono ad esclusione della Servitù del Pozzo della casa Alberti, di cui il sig. Donati Cancelliere di dletta Arte, si è fin qui servito per puro e semplice ricavo, ad avere, tenere possedere per il prezzo, ed in nome di vero, e giusto prezzo di scudi Cinquecento cinquanta cinque risultante dalla perizia accennata esistente nella F.VIII scritture prodotti dal pmo novembre 1777 a tutto xbre¹⁵ 1778 Mercanzia ed a spese e gabelle comuni.

Qual presso detti Signolri Arcirozzo Calcej, e deputati predetti Vaselli, e Bonechi, in nome della Virtuosissima Accademia, e in virtù della facoltà concessa in dletta Delib[er]a per dletta virtuosissima Accademia, e successorj promessero, e si obligarono pagarla, e sborzarla a dletto Ill.mo Magistrato di Mercanzia, dopo il tempo, e termine di anni venti con facoltà niene di meno a dletta Accademia di poter pagare dletto prezzo durante il ventennio a Rate non minori di scudi cento l'una previa la disdetta di mesi due, e saldati l'interesse, che da basso remossa in ogni

Esiti tanto, fino che non sarà interamente pagato, e saldato il prezzo, detti Ill.mi Sig.ri

Deputati di Mercanzia, si riservarono, e riservano, il vero attuale ed effettivo dominio di d.o, et infrascritta Casa venduta da non risolversi mai in semplice ipoteca in virtù del qual reservo, e perchè non è lecito ritenere la cosa ed il prezzo per l'equità della legge curabit, ed anche il titolo di locazione, e conduzione e per ogni altro detti Ss.i Arcirozzo e Deputati in dletto nome promessero e si obligarono pagare e corrispondere a dletto Ill.mo Magistrato di Mercanzia dell'annuo frutto, o interesse sopradletto prezzo di scudi Cinquecento cinquanta cinque a ragione del tre per cento remossa in ogni con dichiarazionle per altro, che venendo fatto alcun pagamento di sorte del dletto prezzo deva proporzionalmente scemare e diminuire il detto frutto.

E fermo stante quanto sopra, quel più di dletto prezzo valesse, o varrà la detta ed infrascritta Casa detti Ill.mo Sig.ri Deputati di Mercanzia le diedero e donarono a dletta virtuosissima Accademia dei Rozzi, presenti detti Sig.ri Arcirozzo, e Deputati, e me Cancellierle per medesima accettante, anche per titolo e causa di donazione irrevocabile, e tra i vivi, e diedero loro licenza, qual tenuta, costituendosi in detto nome fra tanto e si come, fu sempre in detto nome dletta ed infrascritta casa come sopra venduta non togliere ma difendere, e tanto nel Dominio e proprietà che nel possesso, sudletta redenzione, desantazione e semplice percezione delle Pigionie, e tanto in tutto che in parte, e ben che brevissime segue che per natura della cosa, nullità del contratto Instrumentis Atti, e subito mossa lite, e alla refezione in ogni, e per detto titolo, e causa, e dletto prezzo, diedero, ressero, costituendo, ponendo, asse-
rendo, che se in contrario alla refezione in ogni.

Quali cose, tutte dette Ill.mi Sig.ri Deputati di mercanzia, da uno e dletti Sig.ri Arcirozzo, e Deputati, dall'altra, fatta la quale relasione promiserò in detti rispettivi modi, e nomi attendere, ed osservare sotto la pena, la qual pena, e detta pena, per lo che osservare obligarono, cioè detti Ill.mi Sig.ri Deputati, obligarono il dletto Tribunale di Mercanzia e i di lui Beni presenti, e futuri e successori in quelli, e detti Sig.ri Arcirozzi e Deputati a dletta Virtuosissima Accademia dei Rozzi di lei Beni presenti e futuri, e successorj, in quelli de quali beni la qual tenuta, costituendosi, in detti nomi fra tanto renunziarono, non giurarono, come contraentj in nome di luoghi, incapaci di giuramento, alli quali, colla guarantigia pregando,

La casa, che sopra e l'infrascritta cioè

Una casa posta presso al vicolo di S. Pellegrino, e nella Cura di San Pellegrino Terzo di Città, Contrada dell'Oca, alla quale confina da una parte la sala della dletta Accademia de' Rozzi, dall'altra il nob[ile] Siginolre Conte Bichi, e la via Maestra, e se altri.

La delib[erazione] dell'Accademia de' Rozzi e l'infrascritta domenica Vent'uno Giugno 1778

Adunata la nostra Accademia, con precedente affissione di cartella in numero di quindici votanti sufficiente a poter deliberare, fu d'ordine del virtuosissimo Sig.re Lorenzo Calcej Arcirozzo, letto pubblicamente un biglietto dell'Ecc.o Sig.e D.o¹⁶ Antonio Calamati Cancellierle del Magistrato di Mercanzia, in io il medesimo ci da avviso come la supplica dell'Accademia nostra, nella quale si rimandava a S.A.R. di poter comprare per il prezzo da dichiararsi dalli stimatori concordi la casa contigua alla nostra. sala spettante alla soppress'Arte di Lana e alla facoltà di ritenere il prezzo per anni venti, e di corrispondere fra tanto dall'annuo recomplensativo interesse alla ragione del tre per cento, è stata benignamente rescritta come appresso - *concedesi come si domanda non ostante ed il Luogo Tenente Generale del Governo di Siena partecipi gli ordini opportuni. Dato in Firenze il Primo di Giugno 1778* -, che però il prefato virtuosissimo Sig.r Arcirozzo disse parerli bene, che l'Accademia nostra, profittando del benigno Rescritto dia al medesimo la più pronta esecuzione, ed invita a consigliare il virtuosissimo Sig.r D.o Cristoforo Gasperini, quale alzatosi in consiglio, e consigliando disse esser di sentimento che il corpo dell'Accademia dia la facoltà al Virtuosissimo Arcirozzo di eleggere due soggetti, i quali compariscano nel tribunale di Mercanzia, accettino il Benigno Rescritto di S.A.R. in nome dell'Accademia de' Rozzi eleggano per parte della medesima il perito, eseguita che sia la stima della casa stipulino l'opportuno strumento di compra a forma delle precie, e benigno rescritto che sopra con obligare nelle forme, l'Accademia nostra, suoi beni, e con tutte quelle clausole, obbligazioni, cautele, e solennità in qualunque maniera necessarie, ed opportune, come se fosse l'intero Corpo dell'Accademia, onde mandata a partito la consigliata riportò tutti voti favorevoli, in esecuzione di che il virtuosissimo S.re Arcirozzo servendosi della facoltà concessa, deputò per l'effetto che sopra i virtuosissimi signolri Jachomo Bonechi e Crescenzo Vaselli

- E non essendovi altro da trattare, fatta proposta generale, fu licenziata l'Accademia.

Cloncor]de Pietro Barbieri Pascucci segretario

Copiato quanto sopra dal libro delle Deliberazioni che sopra col quale fatta l'opportuna collezione, concorda in tutte le sue parti, salvo in fede questo di 25 Giugno 1778

Cloncor]de Pier Ant.o Barbieri Pascucci segretario dell'Accad[em]ia

Altezza Reale

L'Accademia de' Rozzi della città di Siena, e per essa Lorenzo Calcej Arcirozzo Servo, e Suddito Umilissimo della R.A.V. col più umile ossequio l'espone come reputandosi, che possa convenire all'interessi dell'Accademia stessa averebbero pensato i di Lei Accademici, sulla speranza di *poter costruire un teatro* già che nelle stanze che gode l'Accademia presentemente non vi è luogo adatto, e conveniente, di fare acquisto di una casa contigua alle stanze medesime, e che oggi si appartiene al Tribunale di Mercanzia, mediante la soppressione, dell'offizio dell'Arte di Lana, ma perchè dalla Savissima Legge delle mani morte vien proibito all'Accademia à fare acquisto di beni stabili, e altre si le di lei circostanze non permettono di fare lo sborso della valuta in atto del contratto, ricorre per ciò alla R.A.V.

Supplicandolo umilmente a compiacersi di fare grazia all'Accademia de Rozzi, che possa a fare acquisto dello stabile accennato, e d'ordinare insieme, che dal tribunale sudetto di Mercanzia sia venduta all'Accademia la nominata casa per la stima di due Periti Comuni, ed in caso di discordia del terzo di concedarsi colla facoltà di ritenere il prezzo nelle mani per lo spazio di anni venti, e coll'obbligo fra tanto di pagare l'interesse alla ragione del tre per cento, et anno sul prezzo che risulterà dalla stima, colla condizione in oltre durante il ventennio da parte pagare il d[et]to prezzo a rate non minori di scudi cento l'una saldati i frutti, e previa la disdetta di mesi due, che della Grazia, che Dio ci fa Lorenzo Calcej Arcirozzo supplico

Il luogo tenente Generale del Governo di Siena, sentito il magistrato di mercanzia informi e dica il suo sentimento.

2 Aprile 1778 = F.A. Bonfini

Concedesi come si dimanda non ostante, ed il luogo tenente Generale del Governo di Siena partecipi gli ordini opportuni.

¹⁷ V. S. M.to Ill.a = Vostra Signoria molto Illustrissima

Dato in Firenze il primo Giugno 1778 cloncor]de Pietro Leopoldo

cloncor]de V. Angelo Tavanti F.A. Bonfini
Conceda col suo originale - Terrosi

Fatto e stipulato il presente istrumento in Siena nel Tribunale di Mercanzia Terzo di Città Popolo di S. Desiderio, presenta ed alla presenza del Sig[no]re Girolamo Dom.o Bonfilij Sotto Cancelliere del d[et]to Tribunale di Mercanzia, e Antonio Brogi Tavolaccino del Medesimo fatti in Siena, cogniti e pregati.

Io Antonio Calamati not[ai]o Pubblico cittadino Sanese e cancellier[e] per il R[eg]io del Tribunale di Mercanzia delle cose pred[et]to Rogato.

Comanda col suo originale esistente nel Protocollo secondo di me not[ai]o sud[det]to ed infrascritto a 22 n.o 67, e in fede questo di 25 Agosto 1778

Ant[oni]o Calamati not[ai]o sud[det]to Rogato

A.S.S. Mercanzia n.o 919

c. 13r.

Sig.re Lorenzo Calcej Arcirozzo dell'Accademia de' Rozzi

Molto Ill.mo

La supplica dell'Accademia de' Rozzi nella quale domandava di poter comprare a Stima la casa accosto alla sala dell'Accademia della soppressa Arte della Lana colla facoltà di ritenere il prezzo per corso di venti anni e corrispondere fra tanto dall'Annuo frutto alla ragione del 3 per cento è stata rimessa a questo Tribunale di Mercanzia col Benigno Rescritto in piedi d'essa - *concedesi come si domanda non ostante il luogo tenente Generale del Governo di Siena, partecipe gli ordini opportuni* - dato in Firenze il p.mo Giugno 1778.

Ne do' avviso a V.S.M.to Ill.a¹⁷ come Arcirozzo per sua notizia e regola e con perfetta stima mi protesto

Di V.S. M.to Ill.a

c. 14r.

A S.E.¹⁸ il sig. Luogo Tenente Gen[er]ale Eccellenza

Relativamente al contratto da stipularsi coll'Accademia dei Rozzi della Casa della sop-

¹⁸ A S.E. = A Sua Eccellenza

pressa Arte di Lana per la maggior sicurezza di q.to Uff.o di Mercanzia ci siamo creduti in dovere di trasmettere a S.A.R. l'ingiunta nostra Partecip.e e supplichiamo l'E.V.¹⁹ a voler dare alla med.a l'opport.a corsa e profittando di tale occasione per darci l'onore di confermarci con pieno rispetto

Mercanzia 10 luglio 1778

cc. 17r.-17v.

Per la stipula con il contratto della Casa dell'Arte di Lana per il

Sig.re Lorenzo Calcej Arcirozzo

Molto Ill.mo Sig.re P.npe Col.mo²⁰

Con Biglietto del R[ea]l Segretario del Governo di Siena a di sette Ag[osto] Corrente è stato rimesso a questo Ill.mo Magistrato di Mercanzia la minuta del Contratto da stipularsi coll'Accademia de Ss. Rozzi dell'Acquisto della Casa della soppressa Arte di Lana concessogli per Benigno Rescritto del p[ri]mo Giugno 1778 gli è stato significato che S.A.R. trova sufficienti le cautele proposte dalla d. Accademia per l'acquisto della casa e che possa il magistrato procedere alla stipulazione del contratto senza esigere la Mallevadoria. Di commissione di questi Ill.mi SS. i Provvedli-tolre e Deputati ho l'onore di Significarli come Capo della d. Accademia, che i detti SS.ri Deputati si trovano pronti per la stipulazione del contratto pred.o

E in tale occasione con perita stima ho l'onore di confermarli Di V.S. M.to Ill.ma

Siena dalla Can[celle]ria di Mercanzia 8 Ag.o 1778

Io Lorenzo Calcej Arcirozzo

¹⁹ E.V. = Eccellenza Vostra

²⁰ Ill.mo Sig.re Col.mo = Illustrissimo Signore Coltissimo(?)

²¹ V.S. Ecc.ma = Vostra Signoria Eccellentissima

cc. 52 v. - 53 r.

Sig[no]re D[eu]putat[o] Filippo Donati come Can[celle]re stato del Magistrato dell'Arte di Lana

Ecc.mo Sig.re P.npe Col.mo

È Stato ricorso a questo Ill.mo Magistrato di Mercanzia per parte della virtuosissima Accademia de' Rozzi compratrice della Casa che serviva per Tribunale del soppresso Magistrato dell'Arte di Lana e per il Can[celle]rie e del d[et]to Magistrato che V.S. Ecc.ma²¹ abbi smurato alcune ferrate al capo scala, portato via una scala di legno che serviva per salire ne Palchi abbia disfatto uno sgabazzino nella Loggia e levate le porte e che voglia portar via e smurare altra robba di d[et]ta casa.

Sono incaricata dal d[et]to Ill.o Magistrato di ricordare a V.S. Ecc.ma che fina al di 3 Luglio 1778 con Biglietto di questo Tribunale gli fu ordinato di non levar nulla di t[ut]to ciò che ella supponeva apparteneglis alla riserva della Pietra dell'Acquario e i ferri dei due Fornelli e che di t[ut]to il resto ne fosse col magistrato per convenire nelle forme proprie e.. nuovamente dirgli che ella non rimuova cosa alcuna di d[et]ta casa e rimetta le cose nel suo stato primiero e faccia le sue istanze nelle forme avanti il Magistrato per verificare le di lei pretenzioni, che diversamente vorrebbe il Magist.o proceduto come convenisse di r[ag]ione

E nell'adempiere alla commissione datansi ho l'onore di protestarmi con t[ut]ta la stima di V.S. Ecc.ma di Mercanzia 22 luglio 1780.



Gestire il sogno

di MARIO DE GREGORIO

Le porte del nuovo teatro e del sogno dei Rozzi si schiusero la sera del 7 aprile 1817. All'esordio, per la «pubblica festa di ballo» che ne segnava l'apertura alla città, gli accademici diffusero uno smilzo opuscolo dedicato a Vincenzo Dei, l'artista che lo aveva decorato a «chiaro-oscuro» e che ne aveva illustrato il sipario con la scena di *Leonida alle Termopili*. Un peana memorabile, anche se di soli tre fogli (note comprese), per celebrare, in fondo, attraverso un particolare, l'intero spazio, reclamato da una tradizione teatrale lunga quasi tre secoli, condotto in porto finalmente dal concorrere della volenterosa passione dei Rozzi e dell'intervento granducale.

*D'emuli genì qual bell'opra io veggio!
Quanto aspettata men, tanto più cara!
Se di Rozzi pastor l'antico asilo
Alle muse fu sacro, ed alla danza,
Politica ragion, con fermo sguardo,
Seppe associarvi, or in più degna sede,
Il tragico coturno, e l'umil socco,
che col riso, o col pian o al ver sen guida...*

Versi che echeggiano in qualche modo la *Cantata* che i Palchettanti Rozzi, il 20 aprile successivo, avrebbero dedicato a Ferdinando III, grati della concessione al teatro del titolo, ambito, di «Imperiale e Reale»:

*Qui la musa del riso e del pianto
Con impegno divino e concorde
Al vetusto de' Rozzi bel vanto
Aprè intanto un novello sentier...*

Metteno da parte il facile giudizio sull'originalità dei testi, resta l'impressione di celebrazioni quasi scontate, e, in fondo, superflue. La risposta della città era infatti stata entusiastica. Quasi settecento spettatori avevano assistito, nove giorni prima che i Palchettanti sciogliessero i loro inni al granduca, all'opera semiseria di Alessandro Paer *La marchesa di Fitzhenry*. Il battesimo del fuoco, la «prima», vera, per il nuovo palcoscenico.

Eppure il Salonicino non era lontano. Nel tempo, almeno. Il teatro che Cosimo III de' Medici aveva concesso ai Rozzi nel 1691, e che

gli accademici avevano contribuito a loro spese ad abbellire, attrezzare e custodire, era stato abbandonato definitivamente alla metà degli anni Settanta del Settecento. Troppo alti i costi di gestione dell'attività teatrale e di manutenzione ordinaria di una struttura che, a dispetto delle sue nobili vicinanze, già a metà del secolo XVIII aveva messo in mostra rilevanti problemi di statica. Provocando non pochi timori e suppliche accorate all'autorità.

Nacque allora nei Rozzi, forse, il sogno del teatro. Nelle proprie stanze. A sostituire, definitivamente, un'itinerarietà durata troppo a lungo. Anche se la precarietà dei tempi, il succedersi di crisi dinastiche e di dominazioni, l'innaridirsi quasi scontato della frequenza attiva all'Accademia, avrebbe contribuito a dilatare gli spazi dell'attesa, costringendo ancora gli accademici alle encomiastiche macchine allegoriche di strada e di Piazza, al Teatro Grande o, per breve periodo, agli angoli angusti del teatrino di Palazzo Bianchi, residenza del *maitre*, in una sorta di dimensione privata dello spettacolo teatrale che non era mai stata patrimonio dell'Accademia. E della stessa Congrega prima di quella.

Forma compiuta, l'idea di un teatro tutto nuovo l'avrebbe presa soltanto agli inizi del secolo della Restaurazione. Provocando aspettative e - quasi scontatamente in un'opera che coinvolgeva l'intera città - interventi indebiti. «È nella bocca di tutti - scrivevano i Segreti all'Arcirozzo già nel 1807 - che si medita di costruire un teatro nelle stanze della nostra Accademia, che già sono state pigliate le misure, cavati, e fatti vedere i disegni, aperti trattati per l'acquisto di stabili che occupar si dovrebbero col nuovo teatro; e si parla ancora in dettaglio, del piano fatto per eseguire il progetto, giungendosi a precisare perfino il prezzo assegnato ai palchetti, il modo col quale pagar si dovrà, e molte altre cose, e minute circostanze, che danno l'idea di essere già stabilito, e da effettuarsi quasi a momenti». Sollecitazioni. E ingerenze non richieste. Ché, già all'alba del sogno, l'opera doveva essere tutta, e solo, dei Rozzi.

Invitavano allora i Segreti (sorta di consiglio ristretto dell'Accademia), a far rispettare i diritti del corpo accademico, col non permettere a persone mancanti di veste di eseguire delle operazioni in luogo non proprio, e circolare dei piani, e progetti sopra un oggetto di diritto, e di interesse dell'intero Collegio dei Rozzi.

Era un richiamo orgoglioso all'esclusività Rozza dell'opera. Al progetto sarebbe stato chiamato quindi - e non era un caso - un accademico, Alessandro Doveri. Gli obiettivi dell'opera, dichiarati, sarebbero stati tutti nel solco dell'antica pratica teatrale del sodalizio una volta artigiano: «L'Accademia dei Rozzi - era la premessa ad un primo progetto - dopo avere erette alcune stanze pella conversazione serale, gli resta da compire l'opera colla formazione nel locale dell'Accademia di un teatro per comodo della città, perché nelle stagioni di primavera, ed autunno quello dei Rinnuovati è assai dispendioso, che difficilmente possono rappresentarsi burlette, o comica senza un rischio dell'impresario, ed in questo caso procurare la soppressione dell'altro detto il Salonicino, attesa la di lui critica situazione».

L'8 gennaio 1816 un rescritto di Ferdinando III approvava il compimento della struttura che metteva ordine nel panorama teatrale senese. E fu opera «pubblica», in tutti i sensi. Ché si trovava a mettere riparo, sia pure parzialmente, ad una crisi economica cittadina dai tratti preoccupanti. Non infrequenti furono allora i richiami alla costruzione del nuovo spazio teatrale, inteso come servizio alla città, quasi opera assistenziale, «a sollievo dei poveri indigenti manifattori, e nella penuria di mezzi per impiegargli». Nel pieno di «una annata molto calamitosa».

Il rescritto granducale non si fermava all'approvazione del progetto: invitava, Ferdinando, a regolare, e presto, anche i rapporti con l'altra Accademia, quella dei Rinnovati, proprietaria del Teatro Grande. A ben vedere, allora, l'apertura al pubblico del 7 aprile non era stata che atto formale, dovuto, ad una città che premeva. Da tempo. La gestione, vera, del nuovo teatro avrebbe preso corpo più tardi, frutto di uno sforzo organizzativo degli accademici che l'apertura degli inizi di aprile non aveva certo concluso.

Il 5 agosto sarebbero arrivate in porto le lunghe trattative con i Rinnovati. Negoziato non facile, portato avanti con la mediazione dello stesso rappresentante locale dell'autorità governativa, sfociato in una sorta di accordo

per un'«equa spartizione» dell'attività e - va detto - degli incassi provenienti dalla scarna vita teatrale cittadina. Poca sopravvivenza avrebbe avuto - c'è da crederlo, viste le assenze documentarie - il capitolato relativo alla consultazione preventiva fra le due accademie per l'appalto delle stagioni al medesimo impresario; più duraturo, forse (almeno qualche traccia esiste), l'accordo sui periodi di apertura dei due teatri: entrambi a Carnevale (lasciando però ai Rozzi la prosa della Compagnia Comica Senese e, mancando questa, di compagnie forestiere che non fossero formate da più di un uomo e una donna), i Rinnovati in primavera e in estate, i Rozzi, infine, nell'autunno.

Queste convenzioni il granduca avrebbe approvato quattro mesi più tardi, il 13 dicembre 1817, insieme all'altro strumento necessario per una gestione efficiente della nuova struttura: le Costituzioni e i Regolamenti della Sezione dei Palchettanti. Furono questi ultimi, cioè - come si autodefinivano - «il corpo dei proprietari dei palchetti nel teatro dei Rozzi sulla piazza San Pellegrino», a gestire direttamente il teatro, a dare risposte adeguate alla quotidianità della struttura e a sottrarla ad una episodicità e precarietà di amministrazione che alla lunga avrebbe potuto decretarne la scomparsa o, comunque, l'abbandono prematuro.

Soci dell'Accademia, di cui costituivano una sezione specifica, i Palchettanti furono il «braccio teatrale» dei Rozzi. Certo lo scopo della loro istituzione, almeno nelle dichiarazioni, andava al di là del mero aspetto gestionale della nuova struttura, sfiorando addirittura l'intento moralizzatore. Scrivevano infatti di «stimolo alla virtù», «eccitamento dell'orrore al vizio», e, solo in fondo, di «maggiore impegno alle occupazioni successive col mezzo di pubblici divertimenti». Ma fu in realtà il nuovo teatro l'unico campo di attività di questa struttura articolata e complessa, autonomamente organizzata, dagli stretti rapporti con la proprietaria Accademia dei Rozzi, ma facente capo ad un proprio Presidente, a degli assessori con competenze specifiche, ad un segretario, a due deputati economici, un cassiere, un archivista, tre Segreti con relativo cancelliere, ad un incaricato specifico, infine, per il teatro, vale a dire il cosiddetto «deputato d'ispezione».

Era quest'ultimo, in «abito da spada», responsabile della gestione della struttura, a dirigere il teatro: incaricato, insieme al provveditore e al custode, di ispezionarlo accuratamente prima delle rappresentazioni, di regolare in maniera adeguata il flusso delle carrozze e del

pubblico, di impedire l'accesso di estranei ai camerini, di far rispettare la puntualità degli spettacoli, di sorvegliare finanche l'integrità del testo annunciato, tranne in caso di malattia, naturalmente comprovata da certificato medico, di uno degli interpreti. Ma non era tutto. Collocato in un palco riservato (illuminato anche durante gli spettacoli), il deputato d'ispezione dei Palchettanti era incaricato anche di assicurarsi dell'obbligatoria presenza in sala del medico e del chirurgo di servizio, di impedire la diffusione all'interno del teatro di «fogli, stampe o ritratti, o composizioni» non preventivamente autorizzate dall'autorità governativa che vigilava in materia e, non ultimo, possedeva ampi margini di intervento in caso di disordini: richiami, allontanamento degli elementi più turbolenti, fino all'arresto, effettuato certo dalle autorità di polizia, ma proposto direttamente da questa figura che costituiva la «longa

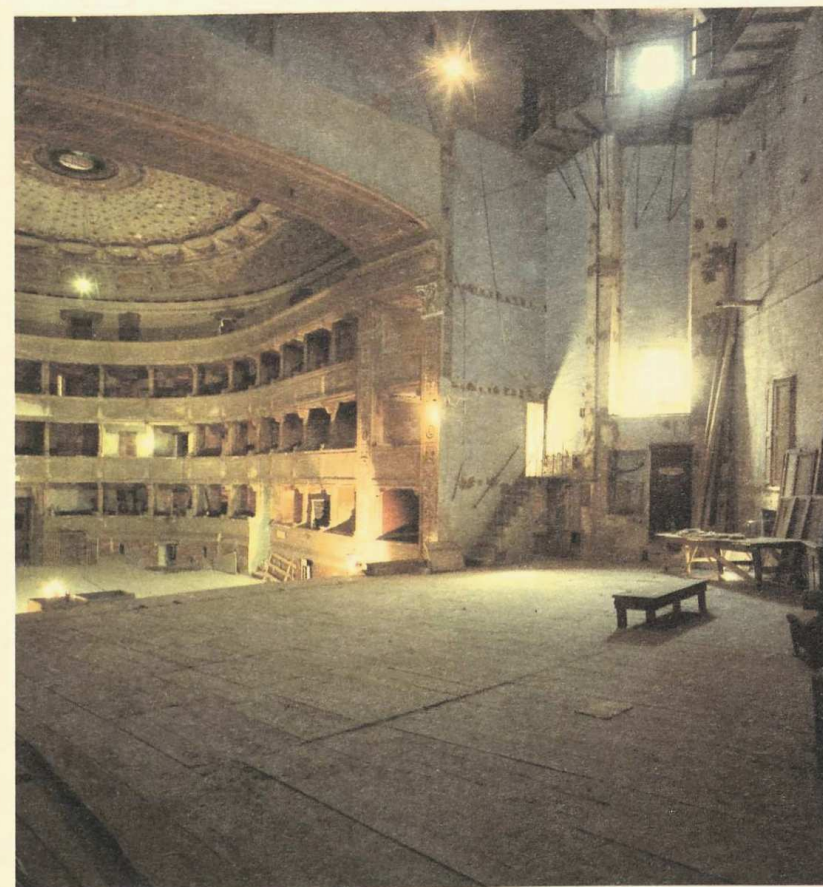
manus» del gestore e dell'Accademia sul buon andamento di un teatro dalla vita intensissima. Non va dimenticato, infatti, che nei primi Regolamenti dei Palchettanti, che gestirono la struttura per conto dell'Accademia dei Rozzi per quasi tutto il corso del secolo XIX, l'obbligatorietà della chiusura era riservata soltanto al sabato, alle serate dei giorni precedenti alle feste mariane dell'Annunciazione, della Visitazione, dell'Assunzione e della Concezione, oltre alla vigilia di Natale e al 26 maggio.

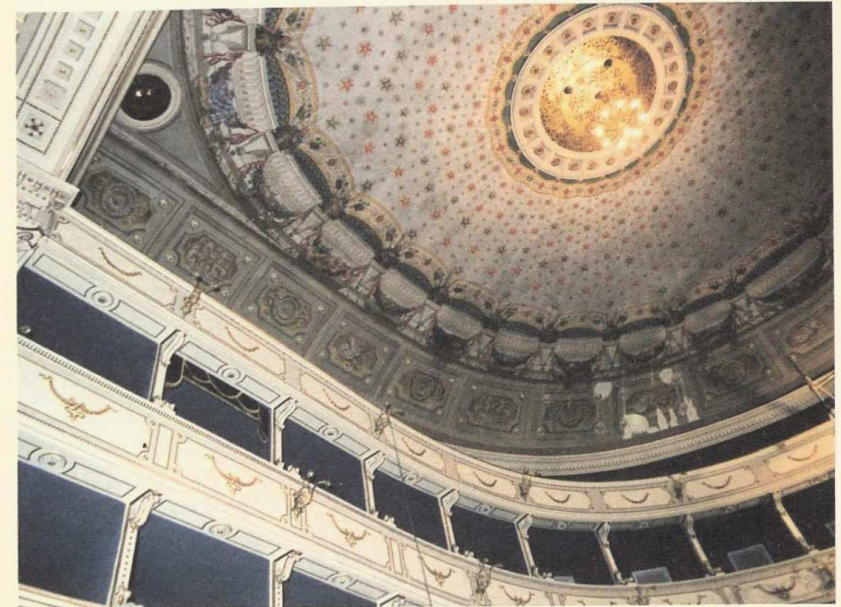
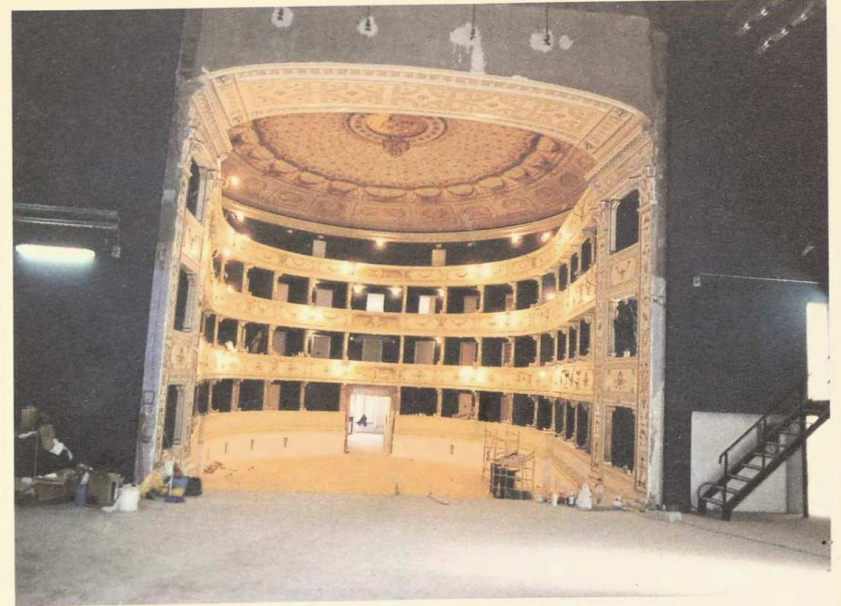
Nel 1892, nell'ultimo assetto statutario del secolo che aveva visto la nascita del nuovo teatro, i Rozzi provvedevano ad assumere la gestione diretta della struttura, decretando la fine della loro Sezione Teatrale. Da lì avrebbero gestito in proprio e senza mediazioni di sorta il loro sogno di spettacolo nato al tramonto del Saloncino.

L. R. TEATRO
DEI ROZZI

Proprietari dei Palchetti

<i>Ordine Primo</i>	<i>Ordine Secondo</i>	<i>Ordine Terzo</i>
N.º	N.º	N.º
I. Ispezione	I. Venturi Gallerani Cav. Angiolo	I. Ferrini Tommaso
II. Agostini Domenico	II. Pavolini Stefano	II. Morelli Girolamo
III. Tolomei Nob. Niccolò, e Mario	III. Romualdi Luigi	III. Mensini Angiolo
IV. Doveri Alessandro	IV. Gambini Professore Anastasio	IV. Valenti Professore Giovanni
V. Doveri Luigi	V. Sergardi Bindi Nob. Giuseppe	V. Tavagnini Dott. Gasparo
VI. Morelli Salvatore	VI. Bianciardi Giuseppe	VI. Pini Professore Sebastiano
VII. Ticci Dott. Gaetano	VII. Sani Nob. Luigi	VII. Bandiera Cancelliere Antonio
VIII. Giuglioli Niccolò	VIII. Brandi Eredi di Camillo	VIII. Fei Giuseppe
IX. Landi Cav. Alfonso	IX. Passeri Avv. Vincenzo	IX. Zamparini Giuseppe
X. Mocenni Giustiniano	X. Lisini Gio. Battista	Accademia Generale dei Rozzi
XI. Bargagli Cav. Celso	XI. Bianchi S. F. Giulio Cav. Priore, Consigliere di Stato, Finanze, e Guerra, Luogotenente Generale, e Governatore della Città, e Stato di Siena	X. Macucci Giuseppe
XII. Brancadori Nob. Celio	XII. Galgani Dott. Antonio	XI. Gherardini Auditore Gherardo
XIII. Borghesi Nob. Luigi	XIII. Mocenni Teodosio	XII. Frauchi Carlo
XIV. Chigi March. Flavio	XIV. Alberti Cav. Gio. Battista	XIII. Minucci Cosimo
XV. Lungheggi Angiolo	XV. Puccioni Dott. Giulio	XIV. Romualdi Angiolo
XVI. Staderini Dott. Alfonso	XVI. Fineschi Stanislao	XV. Petrai Giuseppe
XVII. Mocenni Capitano Enrico	XVII. Stasi Pio	XVI. Morelli Salvatore
XVIII. Zondadari March. Flavio	XVIII. Bandini Cav. Flavio	XVII. Mazzuoli Francesco
		XVIII. Ilari Dott. Bartolommeo





Il Saloncino dei Rozzi

di ERMINIO JACONA

"Al nome sia di Dio e della gloriosissima sempre Vergine e Madre Maria.

L'anno del Signore milleseicentonovanta, indizione XV, il dì ventisei dicembre. Essendosi compiaciuto il serenissimo granduca Cosimo nostro signore, ed anco il serenissimo e reverendissimo signor cardinale Francesco Maria dei Medici governatore di questa città e stato di Siena di concedere, a beneplacito delle prefate altezze loro serenissime, all'Accademia detta dei Rozzi di questa città l'uso del saloncino delle commedie posto sopra le stanze dell'Opera Metropolitana della medesima città con tutto quello che presentemente si ritrova nel medesimo saloncino, con le condizioni e riserbi che da basso, per dover sene la detta Accademia servire a provare e recitar commedie ad ogni occasione e occorrenza..."

Il teatro era stato creato dal principe Mattias Medici, già governatore di Siena, ed era ubicato in una navata del Duomo nuovo (mai edificato) nelle stanze adiacenti il palazzo reale (oggi sede della Prefettura).

Ma quel grazioso dono segna anche il tempo dei mutati fini teatrali dei Rozzi che si istituzionalizzano, proprio in quell'anno, nel modulo culturalizzato dell'Accademia.

Sull'origine dei Rozzi tutto ci fa supporre che il loro sorgere fosse casuale.

"Questi antichi comici popolari senesi [...] com'è naturale che fosse da principio, stettero ognuno da se [...]]. Scritta la sua commedia, ciascuno di questi comici si sarà associato altri che gli bisognavano per rappresentarla, e formata così una piccola compagnia o congrega, sarà andato recitandola su per le piazze e le vie, nei giorni di carnevale o di feste o di fiere o come che sia di concorso di popolo".

Poiché i più antichi documenti che ci rimangono di questi comici sono i capitoli e le deliberazioni dal primo ottobre 1531 (conservati nella Biblioteca comunale di Siena) possiamo ipotizzare che fu proprio in quell'anno

che essi decisero di riunirsi in Congrega prendendo il nome di Rozzi.

Come Congrega, danno vita ad un genere popolare satiricheggiante, con commedie 'rusticali' ed antiaccademiche intese a trapianzare, sui palcoscenici delle città, (fecero spettacoli anche a Roma alla 'corte' di Leone X) elementi tipici di certe rappresentazioni del contado senese, divenendo così una delle poche voci letterarie teatralmente valide per tutto il secolo XVI.

E questa impronta rimarrà per buona parte del secolo XVII, anche se alcune incrinature, di carattere letterario, si incominciano ad intravedere tra i congregati stessi e forse non sarà estraneo, a tale fatto, la nascita del dramma pastorale e del melodramma.

Nel 1690, dunque, questi semplici artigiani di un teatro popolare e genuino vengono assorbiti ufficialmente nelle spire di un teatro di élite che nulla ha più di popolare, né nella forma né nella sostanza, come si può ipotizzare dall'attrezzatura scenica loro concessa con l'uso del Saloncino:

"E prima alla porta di detto saloncino che s'apre in due parti con due paletti di ferro, e una toppa alla saracinesca con sua chiave, sotto la ringhiera quattro banche lunghe braccia undici, una delle quali con apritura nel mezzo collegata con dubbioni di ferro, alla testata delle quali banche v'è il suo parapetto di tavole coperto di tela dipinta;

Numeri dieci banche da sedere di braccia tredici e mezzo l'una che occupano tutto il saloncino e nel mezzo dubbionate come le dette di sopra, e tutte per ordine di gradinata, con tutte le sue pedane et intagliature con cinque scalinoni di tavole all'ingresso di detto saloncino, e suo piano di tavole per passo da detta porta e nel mezzo d'essa gradinata a piedi della qual gradinata;

Due parapetti, anzi un parapetto di due parti di braccia sei l'uno di tavole ricoperte di tela dipinta;

A due finestrini di detto saloncino le sue imposte, telaio, e sue impannate di tela nuove;



Alle due facciate di detto saloncino due luminari grandi di latta da mettervi le torce e suoi attaccagli di ferro;

La soffitta di tela bianca con arme in mezzo di sua altezza riportata (non si descrive le due ringhiere sopra accennate per non restare queste a peso di detti signori accademici);

Orchestra di tavole foderata di tela di qua e di là dipinta dalla parte davanti, con un sedile foderato di tela dalla parte di dentro;

Frontespizio dipinto, e suo tendone con cartella con festoni riportata, et il detto tendone v'è dipinto Siena con un monte sopra del quale v'è il cavallo pegaso con l'Arbia et arme di sua altezza;

Palco tutto tavolato colle scene, che da basso:

Dodici pezzi di bosco, dieci de quali a libricciuolo e due fermi,

Dieci pezzi di giardino a libricciuolo,
Sei pezzi di camera a libricciuolo,
Sei pezzi di sala parimenti a libricciuolo,
Sei pezzi di civile pure a libricciuolo,
Tre pezzi di cielo a libricciuolo, aria e soffitta,

Due pezzi d'aria di tela senza telaio,
Un foro in lontananza con palazzo e giardino,

Alcova di camera con foro e porta aperta con altri tre pezzi,

Altro foro di giardino con scalinata e vasi,
Due fori di civile, cortile, uno coperto e l'altro chiuso,

Un foro di bosco traforato,
Un foro di veduta di mare con fortezza,
Un foro di cortile con statua in mezzo,
Altro foro di cortile con fontana,
Altro foro di civile con statue,

Un foro di bosco con ponte, (e detto scenario è fornito di padelline da metterci candele di cera);

Vinti cassettoni di latta a dodici lumi l'uno;
Settantadue lucernine per mettere alle scene a quattro lumi l'una;

Quattro lucernine tonde a due lumi l'una;
Venti pezzi di cassettoni per mettervi dentro dette lucernine;

Sei tavolette con sua cornice d'attaccare li scenari;

Luminelli numero quattrocentoventotto;
Una scaletta di legno da dieci scaloni;

Altra scaletta di legno da dieci scaloni;
Altra scaletta per salire nel palco con sei scaloni ferrata per attaccarla;

Sopra detta scaletta un ponte di legname per andare nel palco;

Sotto al palco tutti li suoi ordegni per tirare le scene;

Due palle di piombo, che servano per contrapesi con attaccagli di ferro. et una ciambella di piombo, che pure serve per contrapesi;

Una cartella di tavola foderata di tela dipinta; (nota come a tutte le suddette scene e fori vi sono le sue corde aggiustate con le cariole opportune).

Nella stanza dietro al palco:

Un armario con tre palchetti dentro alla muraglia maschiettato senza serratura.

In altra stanza contigua alla detta:

Due scanzie come da libri con sei palchetti per scanzia fermate nel muro con grappe;

Un armario senza fondo, e senza mostra con tre palchetti;

Tre cappellinai anzi quattro;

Una tavola con le sue caprette, e le cassette da tirare;

Una fontana per giardino di tavole contornata con carriola;

A detta stanza la sua finestra con sue imposte e telari da impannata;

Una stanza per l'oliato con alcuni palchetti nell'una, e nell'altra stanza con una tavola pendolina.

Nella stanza dietro alle scene, cioè dietro l'ultimo foro:

Una tavola d'albero di braccia cinque con sue caprette e due tiratori;

Un armario con due palchetti maschiettato senza serratura;

Una scaletta di nove scaloni;

Altra simile di sei scaloni;

Attorno al palco corridore con scala foderata di tela;

Tre finestre con telari et impannate di tela nuove, a quella grande le sue imposte

A tutte le porte delle dette stanze vi sono li suoi ferramenti, e tre delle quali anno toppa e chiave.

Tre sonagli grossi per le scene".

Un minuzioso inventario che già, dalla dotazione tecnica, ci può suggerire il contenuto scenico-letterario delle rappresentazioni che i Rozzi si apprestavano a mettere in scena nel loro prossimo futuro.

* * *

Il Saloncino fu inaugurato, nel 1691, con l'opera in musica *L'onestà degli amori*. Nel 1695 furono rappresentati *Il Creonte* e *Il Pirro* e *Demetrio*; nel 1702 *La Mascherata dei Secoli* con un sonetto di Gerolamo Gigli che fu stam-

pato, a spese di alcuni accademici, su taffetà per essere poi graziosamente donato ai ministri della Consulta del Granduca in visita a Siena.

Il teatro aveva delle gradinate e dei "casini colle ringhiere (16 palchetti fatti costruire dai singoli accademici che, nel 1717), dovendosi rappresentare le opere sceniche per la prima venuta in Siena della serenissima gran Principessa Governatrice Violante di Baviera furono ridipinti, unitamente a tutto il teatro, con la ripartizione delle spese, ognuno per sé, sui proprietari palchettanti".

Dal 1700 al 1752 il Saloncino servì alla Accademia dei Rozzi per rappresentarvi, nei periodi di legge (carnevale in particolare), anche testi scritti dagli stessi accademici.

Un loro libro di spese contiene pagamenti a musicisti e artigiani con la descrizione dell'opera rappresentata: nel 1706 furono messe in scena *Le Nozze interrotte*, *Per l'onore e non per l'amore contendono i rivali*, *Contratempo*, *Le nozze fra gli inganni*; nel 1707 *L'amoroso segretario*; nel 1708 *la Rodomira*, *la Serva padrona*; nel 1709 *La Cortesia fra rivali*, *la Vera nobiltà* e in occasione della "prima" furono rubati 107 "bulletini" (biglietti d'ingresso), per un totale di lire 53 e soldi 10, poi "recuperati per via di giustizia"; nel 1711 fu rappresentata *La Berenice* e per l'occasione furono spese anche lire 1,5 per 25 panini; soldi 13,19 in salsicciotti; lire 2,18 per otto boccali di vino il tutto per il rinfresco ai comici.

Già ai comici! perché i Rozzi incominciavano ad apprezzare poco "il mestiere di teatranti" connotato alla loro storia.

In una petizione diretta ai priori dell'Accademia, "alcuni giovani, la maggior parte studenti, rappresentano come si sono risolti di recitare un'opera intitolata il Bascià in fuga, e già, colla direzione di cavalieri et altri soggetti idonei, si vanno provando nella recitazione e, desiderando rappresentarla sotto il nome dell'Accademia, chiedono la somministrazione degli abiti, del teatrino, dell'illuminazione et ogni altro che occorresse e intendono che tutti gli utili, che dalle recite si ricavavano, vadano in beneficio et utile dell'Accademia".

E il 17 luglio 1700, *L'Aprico Arcirozzo*, da Roma così risponde: "Dal signor Angelo Stazi, uno dei miei carissimi consiglieri, mi viene avisato le grazie che molti di cotesti signori cavalieri della nobilissima città di Siena vogliono usare verso la nostra Accademia qualificatissima per tutto il mondo, nella recita di

commedia, io scorgo senza dubbio qualche utile a prò della medesima, ma anche qualche punto in poco decoro della nostra onoratissima Accademia [...] onde dico brevemente che se potendosi avvantaggiare la nostra Accademia con il prestito degli abiti a pagare in parte i nostri debiti e che l'abiti sieno risparmiati, molto volentieri concorro anche io a simil liberazione, del rimanente prego tutti a non concorrere di più, perché non è dovere che un corpo d'accademia come il nostro vada a fare da guardia in pubblico teatro non facendosi da noi la festa".

* * *

Dunque i Rozzi cominciano a 'boicottare la nobile arte del teatrar' e, con molta probabilità, questa loro insofferenza trova radici nello 'scandalo' che seguì, nel carnevale del 1712, dopo la rappresentazione della *Sorellina* di don Pilone di Gerolamo Gigli.

Sotto Cosimo III tutto era soffocato da un ridicolo e irrazionale pietismo, da una perversione morale che si celava sotto il manto dell'ipocrisia. Il Granduca, con il suo contegno e con le stesse leggi, aveva trasfuso nella corte e nell'intera Toscana le abitudini biasimevoli e demoralizzatrici di una costante e ipocrita dissimulazione.

La stessa principessa Violante (che sarà governatrice di Siena) pare si occupasse di combinare matrimoni, forse per far pagare agli altri la cattiva riuscita del suo, e quando non poteva concluderne, spingeva le fanciulle alla monacazione, ricorrendo perfino alla prepotenza: fu il caso della bella tedesca Maria Maddalena Elsener, richiesta sposa dal nobile fiorentino Bindo Simone Peruzzi, che fu rinchiusa nel monastero di San Girolamo in Siena.

In un ambiente così congegnato la nuova commedia del Gigli fu un sonoro sberleffo!

Già con il *Don Pilone*, rappresentato a Siena nel 1709 alla presenza del cardinale Pietro Ottoboni "che spasimava di mettere fuori un suo dramma nel teatro dei Rozzi", il Gigli si era inimicato tutti i bacchettoni ipocriti della città che lo avevano costretto 'all'esilio romano' in casa dei principi Ruspoli.

Ora, ritornato in patria, vuol vendicarsi dei suoi detrattori ma nello stesso tempo divertire e divertirsi: nella *Sorellina* narra e mette in scena, con l'arguzia che gli è congeniale, se stesso, la moglie Laurencia Perfetti in perenne contrasto con "la famiglia di suo servizio essendo di troppa stretta economia", il caso di Maddalena Elsener, e alcuni bacchettoni che 'imperano' a

Siena (il prete Feliciati, prima notaio ora confessore delle Cappuccine che diceva "d'andare in estasi" e che sarà condannato dal Santo Uffizio al carcere di Corneto; Ambrogio Spannocchi che tramava nel chiudere in convento zitelle e circuire testatori per defraudare eredi legittimi; Caterina Valentini prima cicesbea dello Spannocchi e poi sua moglie).

Si tenta in tutti i modi di impedirne la rappresentazione: il poeta estemporaneo Bernardino Perfetti, suo congiunto ma non suo amico, ricorre a Roma e scrive a Firenze; ma il Gigli appoggiato dall'audire Sozzifanti ottiene il permesso della rappresentazione, nonostante le proteste del dottor Cesare Scotti, "che aveva per moglie una Perfetti" e il veto dell'Arcirozzo Salvatore Tonci, "che creò letterata la moglie", che prima concede l'uso del Saloncino e poi lo nega.

Ma gli Accademici-attori, amici del Gigli, incuranti di tutto ressero magnificamente il gioco: ad interpretare i caratteri dei personaggi e, come consuetudine, anche le parti femminili si prestarono: Gaetano Borzacchini, Francesco Anichini, Francesco Mattei, Giovanni Angelo Corsini, Bartolomeo Barni, Giovanni Battista Penni, Sebastiano Matassi, Pietro Bambagini, Girolamo Donzellini, Andrea Bozzigoli.

Fu quello, del 1712, un carnevale memorabile anche perché, sull'onda del successo e delle risate infinite, il martedì grasso 'la festa' continuò per le strade di Siena con il Gigli, mascherato da Don Pilone, portato a spalla su seggetta gestatoria da quattro facchini mascherati da "povere vergognose" (nobildonne prive di dote che talora venivano accolte nel conservatorio di San Raimondo detto del Refugio) e seguito dagli accademici Rozzi che intonavano una lunga e significativa canzoncina scritta per l'occasione dallo stesso Gigli:

*La sorellina di don Pilone
Nel gran salone si recitò,
La letterina di un certo Piollo [Bernardino Perfetti]
A darle il crollo poi non bastò
Un galenista dal naso grosso
A più non posso di lei sparlò,
Ma la sua triste fortuna nera
Alla primiera poi lo scottò [Cesare Scotti
che perse al gioco una cospicua somma]
...]*

Con quello spettacolo i senesi ebbero a dire che "si biasimarono molti colli torti, e si fecero cessare alcune delle pratiche loro".

Il Gigli 'si ritenne soddisfatto' tanto che fece volontaria ammenda, (fu uomo di tanti pentimenti e di tante ricadute!), in abito da penitente nella confraternita di San Girolamo (a cui era iscritto!) che per statuto abborriva qualsiasi forma di spettacolo.

Nel 1716, 'a parziale perdono' gli Accademici (i soliti amici della *Sorellina*?) misero in scena, *Il governatore delle isole natanti Tiburtine* pagando al Gigli (come diritto d'autore?) 80 lire.

Nel 1725 si fanno cinque recite dell'*Attilio Regolo*, quattro dello *Sposo Confuso*, tre su testi dell'accademico *Stordito*, e quest'ultima produzione a me è parsa come 'l'estremo colpo d'ala di un'aquila morente'.

Gli Accademici sono restii a riappropriarsi della loro arte scenica anche se un tentativo, per riaffermare l'antico spirito 'giullaresco-carnaciale prima maniera', trova un probabile riscontro, il 23 gennaio 1726, allorché "il signor Pio Giannelli dia quelle soddisfazioni della mancanza commessa in pregiudizio di nostra Accademia e a quest'effetto [...] sarebbe nostro pensiero che dovesse recitare la nota parte di Fulvia non tanto perché l'Accademia restasse meglio servita, quanto perché si desse a conoscere alla città tutto ricomposto quell'ordine che in apparenza a tutti dispiace".

* * *

I Rozzi chiudono definitivamente il loro rapporto con 'l'arte ludica' (avevano già iniziato, in concorrenza con gli Intronati, a 'coltivare le feste da ballo a pago') circa alla metà del '700 perché "essendo soggetti civili non [credevano] di lor convenienza far rappresentanze nel teatro essendo oggi mai la comica avvilta dagli istrioni".

Dal ruolo di attori passano a quello di pubblico (?) e da 'soggetti civili' perfettamente integrati nella società del tempo, il 9 gennaio 1753, deliberano che in teatro "[...] è stato sempre solito lasciarsi, per servizio e comodo della nobiltà, le prime cinque banche per parte" e ancora il 3 dicembre dello stesso anno: "[...] che le banche con la spalletta, che restano da mano sinistra, sarebbe stato bene riservarle promiscuamente anche per la nobiltà fino a che non sarà per incominciarsi la recita della commedia, in caso che le dieci banche a mano destra, riservate per la nobiltà, non fossero sufficienti per la medesima".

* * *

Ma già, poco dopo la metà degli anni sessanta, si era affacciata sulla scena del Saloncino la Compagnia Comica Senese, gestita da Angelo Viti e Liborio Pineschi, che usava il teatro pagandone l'affitto all'Accademia desiderosa(?) intanto "di edificare un teatro secondario da sostituirsi all'altro del Saloncino in modo e turpe!".

Nel 1777 gli Accademici rinunziano definitivamente all'uso del teatro cedendolo a questa nuova Compagnia che per 'uno strano gioco delle parti' è costituita interamente da artigiani.

C'è dunque il passaggio del 'testimone culturale' da un gruppo di 'teatranti inariditi' ad un gruppo di 'teatranti rampanti': "giovani senesi artisti e di femmine abili alla detta comica" che, per generazioni gestiranno, con alterne vicende, il Saloncino fino alla 'riconversione' (come deposito di oggetti mortuari della Opera Metropolitana) avvenuta dopo la Restaurazione, per andare poi ad occupare quegli spazi 'culturalmente vitali' che si chiameranno: teatro della Pallacorda, teatro del conte del Bonino nel Casato di Sotto, teatro del Paradiso, fino a giungere con gli 'ultimi eredi' al teatro della Lizza.

La linfa vitale di questa nuova razza di comici sarà 'battezzata' e impreziosita dalla presenza di un 'attore d'eccezione', nella persona del conte Alfieri, che ebbe a dire:

*"Ma il campo delle mie glorie
è il Saloncino dove si fan le belle recitone
Quasi cantar s'udisse il perellino".*

Ma questa è un'altra storia.



Il Saloncino

Bibliografia

ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Governatore*, n. 1050.

ARCHIVIO ACCADEMIA DEI ROZZI, filza n. 129.

C. MILANESI, *Vittorio Alfieri in Siena*, in *Lettere inedite di Vittorio Alfieri alla madre, a Mario Bianchi e a Teresa Mocenni*, Firenze 1864.

C. MAZZI, *La Congrega dei Rozzi in Siena nel secolo XVI*, Firenze 1882.

N. MENGOLZI, *Il Monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite*, VI, Siena 1900.

U. FRITTELLI, *Gerolamo Gigli*, in 'Bullettino Senese di Storia Patria' XXIX, 1922, fasc. III.

E. JACONA, *Le attrezzature teatrali dei Rozzi nel 1690*, in 'Bullettino Senese di Storia Patria', LXXXIV - LXXXV, 1977-78.

E. JACONA, *Il teatro della Lizza in Siena*, in 'Bullettino Senese di Storia Patria', LXXXVII, 1980.

E. JACONA, *L'amorevole fratello Gerolamo Gigli*, in 'Bullettino Senese di Storia Patria', XCII, 1985.

E. JACONA, *Il teatro del Paradiso in Siena*, in 'Bullettino Senese di Storia Patria', XCVI, 1989.

La decima Musa al Teatro dei Rozzi

di ANTONIO MAZZEO



GIUSEPPINA DE-BEGNIS nata RONZI

*Se Costei fa tante prove
Col suo canto, in Ciel sol' use;
Convien dire che la Musa
Steno Dieci, e non già Nove.*

L'ottocentesco Teatro dei Rozzi giudicato l'opera più bella che sia stata dall'Accademia ideata e con universale gradimento compiuta, venne inaugurato la sera dell'11 Aprile 1817 con il dramma semiserio *Agnese di Fitzhenry*, libretto di Luigi Bonavoglia e musica del celebre compositore di Parma Ferdinando Päer.

Per tale straordinaria occasione fu scritturata una eccellente compagnia di cantanti, tra i quali spicca Giuseppina Ronzi De Begnis, soprano milanese di fama internazionale, in possesso di rare doti vocali e d'interprete, richiestissima da Rossini, Donizetti, Mercadante.

Tra gli altri artisti, il basso Giuseppe De Begnis (marito della prima donna) ed il senese Antonio Matteucci, anch'egli basso, entrambi noti, tra l'altro, per l'espressione raffinata del loro canto. Anche l'orchestra, diretta dal concittadino Francesco Zecchini (un personaggio

al servizio delle principali Cappelle ed istituzioni musicali cittadine, con incarichi di primo piano), risulta formata da professori di valore sia senesi che forestieri.

La rappresentazione de l'*Agnese* si svolse alla presenza di un folto pubblico e fu coronata da un trionfale successo; oltre alle esecuzioni musicali piacquero molto anche le scene ed il vestiario.

L'esibizione della De Begnis fu superlativa; in suo onore furono scritte varie composizioni poetiche piene di lodi. Per dare un'idea dell'entusiasmo e dell'ammirazione scatenati dalla sua arte incantatrice valgono i seguenti versi (che all'epoca furono abbinati ad un bel ritratto):

*Se Costei fa tante prove
Col suo canto, in Ciel sol' use;
Convien dire che la Musa
Steno Dieci, e non già Nove.*

Nel Teatro dei Rozzi nel corso del 1817 furono rappresentate, con ottimi risultati, numerose altre opere sia serie che «giocose».

STAGIONE LIRICA PRIMAVERILE:

Il Turco in Italia: Musica del M° Rossini. rappresentazione dedicata all'Architetto Alessandro Doveri.

L'Inganno felice - Rossini

Camilla ossia Il Sottterraneo: M° Päer. Opera intitolata all'Accademico Rozzo Stefano Pavolini.

STAGIONE AUTUNNALE:

La dama soldato: M° Ferdinando Orlandini. Opera offerta al Nob. Uomo Giovanni Spannocchi Piccolomini, Cav. dell'Ordine di S. Stefano.

Chi non risica non rosica - M° Pietro Generali

Le convenienze teatrali: M° Pietro Carlo Guglielmi.

La donna bizzarra - M° Luigi Mosca.

Cfr. Accademia dei Rozzi, Biblioeca Comunale, Archivio Opera Metropolitana, Archivio di Stato di Siena

IN SIENA
IN OCCASIONE DELL'APERTURA DEL NUOVO TEATRO
DEI SIGG. ACCADEMICI ROZZI
La Primavera dell'Anno 1817.
SI RAPPRESENTERANNO DUE OPERE IN MUSICA
LA PRIMA DELLE QUALI AVRA PER TITOLO

AGNESE DI FITZENRY

DRAMMA SEMISERIO
MUSICA DEL CELEBRE MAESTRO SIG. FERDINANDO PÄER DI PARMA

IL SECONDO DA DESTINARSI

ATTORI

PRIMA DONNA ASSOLUTA
Sig. Giuseppa Ronzi De-Begnisi.

PRIMO TENORE
Sig. Domenico Quaglia.

PRIMO BUFFO CANTANTE ASSOLUTO
Sig. Giuseppe De-Begnisi

PRIMO BUFFO CORICO ASSOLUTO
Sig. Carlo Molari.

SECONDE DONNE
Sig. Anna Catenacci. Sig. Sofia Catenacci.

SECONDO BUFFO
Sig. Antonio Matteucci.

SECONDO TENORE
Sig. Lorenzo Grassi.

CON CORO

Primo Violino, e Direttore d'Orchestra
Sig. Gio. Francesco Zecchini.
Maestro al Clavico il Sig. N. N.

Primo Violino dei Secondi Sig. Enrico Grassi.
Maestro del Coro Sig. Carlo Ristoldi.

Contrabbassi Sig. Carlo Ristoldi abbotto, e Sig. Giuseppe Zecchini.

Pagotto Sig. Francesco Belloni.

Primo Oboe
Sig. Giuseppe Giardi.
Sig. Giuseppe Mazzoni.
Sig. Silvestro Giardi.

Primo Violoncello Sig. Francesco Cornacchini.
Primo Viola Sig. Bernardino Ghelli.
Tromba d'Artile, o Contrabbasso
Sig. Giuseppe Pini.
Organo da Chiesa
Sig. Tommaso Vasselli.
Fante
Sig. Bernardino Ghelli.
Ed altri Professori.

Più, ed inventore della *Spina* tutto aggro, Sig. Giuseppe Marchesi di Bergamo.
Ballerino Sig. Luigi Ratti.

Il Vestire non di rima, e vaga invenzione del Sig. Sereno Sereni di Firenze.

Il Premio dell'Appello per R. ed Remo non per i Sigg. Nebili Lire 18. --
Per i Sigg. Ciniabini. -- Lire 18. --

Il Biglietto Sento d'impegno non per i Sigg. Senesi Lire 1. --
Per i Sigg. Farnetini. -- Lire 1. --

L'Appello avrà il suo principio il di dieci del prossimo Mese d'Aprile, salvo qualunque Causa imprevista, e terminerà circa il di venti del Mese di Maggio prossimo.

Gli Appelli si riceveranno alla Bottega del Sig. Giovanni Gheri, sotto il Caffè.

Le Ricorse degli Appelli, non saranno valide, se non saranno firmate dal Sig. Francesco Zecchini Capo dell'Impresa.

Nel caso del suddetto Appello vi saranno due Sente & Bandiere non comprese nel medesimo Almonestamento.

SIENA NELLA STAMPERIA RUCCI
Con Approvazione.

"La vaga sala"

Breve racconto delle vicende costruttive

di MARCO PIERINI

Alla costruzione e all'abbellimento del Teatro dell'Accademia dei Rozzi si può dire, senza tema d'errore, che abbia contribuito, nell'arco di più di mezzo secolo, gran parte della comunità artistica senese e molti fra i più valenti artigiani che operarono in Siena nel secolo scorso. Artisti e artigiani che incisero profondamente nel consistente riassetto urbano che interessò la città ma i cui nomi, in massima parte, si stanno cominciando a conoscere solo grazie a recentissimi studi.

L'Accademia dei Rozzi deliberò di erigere un proprio teatro nell'anno 1807 e ne affidò il compito all'architetto Alessandro Doveri, accademico di fresca nomina, che fornì il primo progetto l'anno successivo. Questo venne, però, saggiamente accantonato, poiché prevedeva una profonda trasformazione delle sale dell'accademia, i cui soci si risolsero, pertanto, all'acquisto dei locali adiacenti alla propria sede che avevano ospitato l'Arte della lana, nella piazza S. Pellegrino. Ai lavori si dette poi inizio, secondo l'ulteriore progetto del Doveri, questa volta ampiamente accolto, solo nel 1815. "La vaga sala" secondo le parole di Ettore Romagnoli, era "disegnata d'ordine corinzio", la pianta, come frequentemente in uso al tempo, era a foglia di ferro di cavallo e prevedeva settantuno palchi distribuiti in quattro ordini. In corso d'opera fu richiesto un parere ad Agostino Fantastici, l'architetto che certo godeva di maggiore rinomanza in città, il quale, sebbene poco incline ad assolvere le architetture dei teatri contemporanei ("Quanto erano magnifici i teatri degli antichi altrettanto sono meschini i nostri" scriveva nel suo *Vocabolario di architettura*), approvò quanto si andava facendo. Per la parte decorativa vennero coinvolti lo stuccatore Pietro Rossi, di Lugano, e il livornese Vincenzo Dei, affermato pittore e professore d'Ornato nell'appena costituito Istituto di Belle Arti senese. Il Dei ornò le pareti con monocromi raffiguranti gesta di condottieri greci e dipinse un *Leonida alle Termopili* sul sipario. Lo scenografo bergamasco Giuseppe Marchesi venne invece incaricato della decorazione del quarto ordine di pal-

chi e della realizzazione delle scene. Il teatro si inaugurò nel 1817 con una festa da ballo ai primi dell'aprile, e il giorno 11 dello stesso mese andò in scena l'*Agnese di Fitzenry* di Ferdinando Paër.

A distanza di soli sei anni vennero decisi alcuni interventi di ampliamento del teatro, al fine di ricavare un maggior numero di posti per il pubblico. Vennero aggiunti, sempre su progetto del Doveri, otto palchi, e fu prolungata la platea. Nei conseguenti lavori di decorazione si ricorse di nuovo a Vincenzo Dei e Giuseppe Marchesi, mentre Luigi Pelli (un artista/artigiano di cui restano oggi pochissime memorie) ricevette la commissione di progettare una variante del palco reale e di realizzare una nuova ornamentazione del soffitto che sostituisse quella precedentemente dipinta dal Dei. Presso l'Archivio dell'Accademia sono conservati alcuni suoi delicati bozzetti ad acquerello.

Ancora una ristrutturazione su progetto di Alessandro Doveri – diverse migliorie di varia portata e il restauro del tetto – interessò il teatro nel 1836. Di nuovo si procedette anche ad un aggiornamento della decorazione, affidata ai fratelli Alessandro e Giuseppe Maffei che da poco avevano terminato la vasta impresa decorativa dell'altro maggiore teatro cittadino, quello dei Rinnovati. Cesare, che nella bottega di famiglia assolveva il compito di pittore di figura, dipinse anche due sipari, l'uno con una scena dal *Polinice* dell'Alfieri e l'altro con un episodio della *Pia dei Tolomei* di Carlo Marconi.

Ma il teatro non mantenne che per qualche decennio tale aspetto. Fu infatti stabilito nel 1873 che un'ulteriore, radicale, trasformazione si operasse nella sua struttura e nel suo apparato ornamentale. Se ne incaricò Augusto Corbi che, forse proprio grazie a quest'esperienza, divenne il più apprezzato architetto di spazi teatrali della provincia senese, occupandosi, negli anni successivi, del Teatro dei Rinnovati e del Teatro della Lizza di Siena, del Teatro Poliziano di Montepulciano, del Teatro degli Smantellati di Sinalunga.

In vista di questo lavoro il Corbi venne inviato a Milano perché traesse ispirazione dal Teatro Manzoni di Gaetano Canedi, da poco inauguratosi, le cui forme e proporzioni saranno infatti ampiamente ricordate nella ristrutturazione dei Rozzi. Il Corbi ridusse a tre gli ordini dei palchi (che ammontavano ora a 60) riducendo il quarto a loggione, trasformò l'ingresso del teatro e aggiornò – ancora una volta – la decorazione della sala. I numerosi stucchi vennero eseguiti da Giuseppe De Ricco, attivissimo plasticatore e formatore in gesso della Siena tardo-ottocentesca, con l'ausilio di Angelo Giannini, mentre le opere di doratura furono eseguite da Angelo Franci, e Giorgio Bandini, il più ricercato ornataista del tempo, fu incaricato della pittura del soffitto. Deposta la veste d'impronta neoclassica che gli aveva conferito il Doveri, il teatro mostrò, riaprendo di nuovo le sale durante il carnevale del 1875, un nuovo volto, in uno stile aggiornato incline più all'eclettismo che al purismo. Le cronache cittadine raccontano di un generale consenso tributato dal pubblico e di un lungo applauso diretto al Corbi prima dell'apertura del sipario sulla commedia *Il Ridicolo* di Paolo Ferrari, scelta come spettacolo inaugurale. Non mancarono però note di polemica, delle quali si fece interprete il giornale locale "Il Libero Cittadino", critico soprattutto verso la mancata ripulitura della facciata e verso la decorazione prospettica eseguita dal Bandini sul soffitto; si lamentava, inoltre, il cronista in un suo pezzo del 21 febbraio 1875, che l'ambiente non offrisse "nessuna delle comodità che si esigono oggi nei teatri". Consapevoli di ciò gli accademici chiesero allo stesso Corbi, vent'anni dopo, di provvedere alla sistemazione del Caffè e di altri locali. Di scarso interesse e di trascurabile entità risultano i lavori che, da allora, si sono svolti nel teatro fino al 1945, quando vi fu ospitato l'ultimo spettacolo.

Quello che il recente restauro ci ha restituito è, per quanto possibile, l'aspetto donato al teatro da Augusto Corbi e dai suoi fidati collaboratori (i nomi che abbiamo qui incontrato sono gli stessi coinvolti nei successivi cantieri dei teatri di Sinalunga e Montepulciano) che contribuirono, nel rinnovare le forme del teatro, a fare dell'antica piazza S. Pellegrino, la moderna piazza Indipendenza che giusto in quegli anni stava per dotarsi del monumento ai caduti per la patria di Tito Sarrocchi e della sua quinta scenografica: la loggia dell'architetto Archimede Vestri.

Avvertenza

Abbiamo evitato, per comodità di lettura, di apporre note a questo breve scritto. Si rammenta, tuttavia, che gran parte dei documenti relativi alla costruzione del teatro sono stati pubblicati in I teatri storici della Toscana, a cura di Elvira Garbero Zorzi e Luigi Zangheri, Multigrafica Editrice, Firenze 1990. Pertanto le notizie e le citazioni dai documenti sono da intendersi, quando non altrimenti indicato, come tutte ricavate da questo testo.

Bibliografia

ETTORE ROMAGNOLI, *Biografia cronologica de' Bellartisti senesi dal secolo XII a tutto il XVIII*, Biblioteca Comunale di Siena, ms. L. II. 1-13, vol. 12, c. 539; edizione anastatica S.P.E.S., Firenze 1976.

"Il Libero Cittadino", Siena, 14, 18, 21 febbraio 1875.

AA. VV., *Teatri. Luoghi di spettacolo e accademie a Montepulciano e in Valdichiana*, Editori del Grifo, Montepulciano 1984.

Siena tra Purismo e Liberty, catalogo della mostra, a cura di Enrico Crispolti e Bernardina Sani, Mondadori-De Luca, Milano-Roma 1988.

I teatri storici della Toscana, a cura di Elvira Garbero Zorzi e Luigi Zangheri, Multigrafica Editrice, Firenze 1990.

CRISTINA DANTI, *Arte e cultura a Siena nella prima metà dell'Ottocento*, in Agostino Fantastici *architetto senese*, a cura di Carlo Cresti, Allemandi, Torino 1992, pp. 81-91.

CARLO SISI, ETTORRE SPALLETTI, *La cultura artistica a Siena nell'Ottocento*, Monte dei Paschi di Siena, Siena 1994.

AGOSTINO FANTASTICI, *Vocabolario d'architettura*, a cura di Gianni Mazzoni, Cadmo, Fiesole 1994.

Poltrona stampa Ricordi del «Teatro dei Rozzi»

di MARIO VERDONE



Foto Landi

Quando incominciai a frequentare il Teatro dei Rozzi avevo i calzoncini corti. Davo ripetizioni a una bambina, Emilia, e il padre, che era uno degli uscieri dell'Accademia (lo ricordo con una divisa-cappotto di colore nero, due alberini d'oro sul bavero) mi facilitava l'ingresso gratuito nel loggione. L'interesse per il teatro mi era però venuto prima, dalla finestra del salotto di casa, in Valle Piatta, che dava su una corte dove era un portone di servizio color castagno sempre chiuso. La domenica pomeriggio soprattutto, di Carnevale, si apriva negli intervalli degli spettacoli al Teatro del Costone, e ne uscivano gli spettatori per fumare o andare a bere nella mescita della Società degli Infermieri. Il primo passo per il teatro fu dunque il Costone, e per i film al Cinema dei Sordomuti, in Via Tommaso Pendola, dove si proiettavano le pellicole di Tom Mix, Za la Mort e Charlot. Ma al Teatro dei Rozzi andavo con particolare gusto e guardavo ammirato il pubblico dei palchetti e delle poltrone di velluto rosso. Sentivo che dovevo vedere molti spettacoli, per capirne di più, e sognavo una tessera di ingresso gratuito come l'avevano i più importanti giornalisti locali, il cav. Ezio Felici o il comm. Augusto Rondini. Verso i diciassette - diciotto anni cominciai a fare un po' di apprendistato nelle pagine di cronaca locali. Il capo-redattore della «Nazione», piuttosto anziano, non si sentiva di uscire la sera e di teatro, la redazione senese del giornale, parlava soltanto per dare gli annunci degli spettacoli, mentre in altri fogli non mancava qualche nota critica. «Perché - chiesi al comm. Rondini - non pubblicare i resoconti anche su «La Nazione»? Potrei occuparmene io! Poiché avevo già fatto buona prova, a diciotto anni, con articoli firmati, il caporedattore acconsentì. Così iniziai la mia carriera di critico teatrale. (Ma anche di critico cinematografico, giacché osai farmi accreditare alla Mostra del Cinema di Venezia del 1935 come «inviato speciale» dei giornali di Siena). Ottenni dunque la tessera «stampa» e la mia poltrona fissa in platea, ma non avevo un vestito scuro. Un giorno il Conte Guido Chigi Saracini si affac-

ciò dal suo palco e guardando la platea sbottò, scandalizzato: «È una indecenza! Vengono a teatro col vestito da passeggio! Mi sentii toccato e mi rannicchiai nella poltrona, ferito. Dopo pochi giorni la mia mamma mi procurò un vestito blu. Il colore era unito, ma giacca e pantaloni scompagnati. Non importa. L'effetto era quello giusto.

Gli spettacoli ai «Rozzi» erano abbastanza frequenti, ma il culmine era nel Carnevale e nel dopo-Carnevale. C'erano le così dette Quaresime. Per quasi quaranta giorni si succedevano sul palcoscenico tutte le maggiori Compagnie «di giro» italiane, con gli attori più celebri. Era la fine degli anni Trenta. Sapevo già tutto del teatro italiano di allora. Le Compagnie: Paternò-Cavallieri-Piamonti, Lamberto Picasso, Angelo Musco, Antonio Gandusio-Laura Carli, Renzo Ricci-Laura Adami, Melato-Beltrone-Carini, Spettacoli gialli di Giulio Donadio, Giorda-Bonini, Falconi-Besozzi-Ferrati, Dina Galli-Romano Calò, Tofano-Rissone-De Sica, Viarisio-Pola-Porelli. Recensivo Rino Alessi, Giuseppe Adami, Guglielmo Giannini, Corra e Achille, De Benedetti, Luigi Bonelli (ricordo *Fra Diavolo*, *L'uomo che sorride*, *La ragazza vana e civetta*), Cantini, Cenato, Dino Falconi, Carlo Veneziani, l'esumazione - fatta da Silvio Gigli - del *Gorgolèo ovvero Il governatore delle isole natanti* di Gerolamo Gigli, De Stefani, Attilio Lolini sr., Cataldo, Pugliese, Viola, Zorzi, Manzari, Adami; e i francesi Verneuil, Bernstein, Bataille, Dumas. Memorabili due Rassegne Nazionali d'Arte Drammatica, tenute sotto l'egida del Ministero della Cultura Popolare. E qui, nell'aprile 1940 e nel '41, intervennero critici come Silvio D'Amico, registi come Anton Giulio Bragaglia, autori come Viola, Chiarelli, Bonelli, anche con conferenze. Il Teatro delle Arti di A.G. Bragaglia presentò *La sconosciuta di Arras* di Salacrou, *Delitto e castigo* di Gaston Baty da Dostoevskij, *Winterset* di M. Anderson. Recensivo e raccoglievo le mie critiche in un quadernetto. Rileggo i giudizi di allora, quasi sempre ammirati, perché il comm. Rondini

non voleva grane; ma avventurandomi nella mia carriera di critico non celavo, garbatamente, anche qualche dissenso.

Cominciai a conoscere qualche autore - Luigi Bonelli per primo - e il regista Bragaglia. Visitai in camerino le attrici, e devo conservarne qualche fotografia con autografo. Della *Ragazza vana e civetta* dell'Abate Zannoni, ridotta da Bonelli, non mi sentii di parlarne completamente bene, anche se ero stato entusiasta dell'*Uomo che sorride* scritta da Bonelli e De Benedetti. Fui invece entusiasta dell'*Assetta* del Rozzo Francesco Mariani (1635), presentata dal regista senese Valentino Bruchi, in occasione dei XIII Littoriali della Cultura 1935, con scene dell'architetto futurista Virgilio Marchi, allora anche Direttore dell'Istituto d'Arte «Duccio di Boninsegna». La prima rappresentazione avvenne al Teatro Valle di Roma il 29 aprile 1935, e a Siena al Teatro dei Rozzi il 4 maggio.

L'*Assetta* è considerata uno dei capolavori della Congrega dei Rozzi senesi. Autore era l'abate Francesco Mariani, detto l'Appuntato. Questa «commedia rustica» fu rappresentata per la prima volta a Siena nel 1635. I Rozzi - diceva il programma stampato in occasione dei Littoriali - erano «uomini colti e semplici», strapaesani o selvaggi autentici (potremmo dire con una espressione del senese Mino Maccari), lontani sia dalle rustiche pedanterie dei letterati di accademia, sia dall'abusato e quasi «meccanico», schematico, mestiere dei giullari. «Crearono un genere tutto loro, la commedia rustale o alla villana, in tutte le sue varietà che andavano dalla *farsa*, in cui erano introdotti a recitare i loro buffi strambotti i villani del contado; alla *maggiolata* sonante di stornelli e di rispetti sapidi come frutta primaticce; alla *Ecloga pastorale*, favolosa, meravigliosa, spettacolosa e romantica, mista di sali contadini e di amori mitologici ringiovaniti dalla fantasia campagnola; alla *Commedia in Moresca*, ravvivata dal ballo, oltreché dal canto e dalla musica» (Luigi Bonelli).

L'*Assetta* è un fabbro-maniscalco-factotum che si occupa anche di consigliare genitori e giovanotti e di combinare matrimoni. La commedia apparve al Bonelli, che ne fu adattatore, più graziosa e spontanea della *Tancia* del Buonarroti. La rappresentazione, accuratissima, quasi in senso professionale (lontana per spirito ed esito dalle «operette goliardiche» che gli studenti davano durante le «Feriae Matricularum») consisteva in una operazione filologica lontana da ogni improvvisazione e

«divertissement» amatoriale. Era una vera e propria «riesumazione», presentata dal G.U.F. senese e diretta dall'universitario Valentino Bruchi. L'Università di Siena aveva a quell'epoca poche centinaia di iscritti. La maggior parte degli studenti faceva attività di «internato» negli Istituti delle Facoltà di Medicina e di Farmacia. I goliardi disponibili per le attività teatrali erano pochissimi (a meno che non si trattasse dell'«operetta» dove la partecipazione era numerosa ed entusiastica, anche per i balletti eseguiti da *girls* che non erano che *aurei adolescentes*), e Valentino Bruchi, che aveva stabilito un opportuno rapporto con i filodrammatici locali, pur valendosi di universitari od ex universitari (ricordo Lao Cottini, Ugo Neri, Emanuele Filiberto Barbi - che era uno dei protagonisti, il vecchio contadino Cencio) fece ricorso anche ai filodrammatici locali: Arnida Pianigiani, Ermina Neri, Giovanni De Muro, Margherita Marino, Anita Barbi, Ofelia Giorgi Inglesi, Leo Chiostrì, Walter Baldi, Luigi Almi, Adriano Porciani, Angelo Faleri.

Per l'*Assetta* Bruchi, che si era valso del commediografo Luigi Bonelli, come riduttore del testo, ricorse anche al famoso scenografo futurista Virgilio Marchi, direttore dell'Istituto d'Arte «Duccio di Boninsegna», che creò più scene corrispondenti agli atti e quadri della commedia, con un palcoscenico girevole (assoluta novità per Siena) che ereditava, evidentemente, gli espedienti da lui stesso applicati al Teatro degli Indipendenti di Roma. Le musiche erano di Ermete Forti (con stornellate, tresconi e motivi musicali dell'epoca), aiutato da Hans Spiegel del G.U.F. Altri collaboratori erano l'autore drammatico Goliardo Ceccarelli e l'immancabile (allora) «rammentatore» Giuseppe Martini.

Frequentavo in quegli anni anche il Teatro della Mens Sana, in Via S. Agata, i cui spettacoli erano curati da Nello Lunghetti e Silvio Gigli, che attingevano, per i testi, a quelli pubblicati mensilmente dalla rivista «Il dramma». E riuscivano a metterne in scena anche uno per settimana. Non mancavano ai concerti della Accademia Musicale Chigiana e i maestri di Composizione chiesero agli iscritti del loro corso come saggio finale delle operine in un atto. Erano intenzionati a farne, ma non sapevano dove rivolgersi per trovare il «poeta di compagnia», così detto per tradizione, che scrivesse i libretti. Ma io ero già conosciuto per alcune commedie in un atto pubblicate nei Numeri Unici del Palio, cioè nel «Daccolo», e soprattutto per aver scritto un'operetta goliarda.

dica, poi diventata quasi «mitica», perché commemorata ogni dieci anni, e persino nel «cinquantenario» cioè: *Il trionfo dell'odore* data al Teatro dei Rozzi l'8 marzo 1945, ancora in epoca di guerra. Vito Frazzi e Francesco Angelo Lavagnino indicarono loro il mio nome ed io fui subito consultato da Carlo Savina (poi diventato celebre nel cinema e chiamato anche a Hollywood per dirigere le musiche del *Padrino*) e da Libero Granchi, fiorentino. Desideravano un testo, l'uno, da un intermezzo di Cervantes, l'altro da una novella di Andersen. Accettai con entusiasmo e in una notte scrissi i versi di *Il vecchio geloso* e di *Novella di Natale*. Li vidi rappresentati ai «Rozzi» - interpreti Alfredo Bianchini e Paolo Padani - il 17 agosto 1948. Anche Eva Riccioli Orecchia, su suggerimento di Vito Frazzi, mi chiese un libretto in un atto da *Il medico per forza* di Molière. Regista era Ines Alfani Tellini, direttore d'orchestra Vittorio Baglioni, scenografo Franco Zeffirelli. Una replica del 1956 non poté avvenire ai «Rozzi»: il teatro era chiuso per restauri e c'era stato anche il pericolo che diventasse un cinematografo. A quel progetto reagimmo io stesso, sui giornali locali, ed Ezio Felici. Nella «ripresa», avvenuta al Teatro dei Rinnovati, le scene erano di Gianni Vagnetti. Conservo le locandine di tutti questi spettacoli. Presi gusto a fare il librettista e partecipai al Premio Rossini di Pesaro per un'opera buffa con *L'impresario delle Americhe*. Vinsi il primo premio e Lamberto Gardelli, allora direttore della Orchestra Filarmonica di Londra, lo mise in musica e diresse la «prima» a Budapest. Libero Granchi volle *La guardia vigilante* - anche questo, un intermezzo di Cervantes - e vincemmo il Premio Cilea, con rappresentazione al Teatro d'Arte di Bergamo. Continuai per diverso tempo questa attività scrivendo una quindicina di libretti (me ne chiesero ancora Carlo Savina, Francesco Angelo Lavagnino, Lamberto Gardelli, Libero Granchi, Paul von Crombruggen, sovrintendente al Teatro di Anversa, Sergio Cafaro, Maurizio Quintieri: alcuni sono pubblicati nel mio volume *Esercizi teatrali*). Spesso qualche lavoro - fra cui particolarmente fortunato *Il pianista del Globe*, di Cafaro - furono trasmessi per radio. Partecipai anche al concorso indetto dalla Accademia Musicale Chigiana per un libretto in un atto. Vinsi il premio *ex aequo* con *Il tamburo muto*, da un No giapponese, e fu messo in musica da Libero Granchi della *Novella di Natale* e della *Guardia vigilante*. «Ci ho i' tritico!», esclamò soddisfatto, alla fio-

rentina. Non ebbi il primo premio assoluto perché il Segretario dell'Accademia prof. Armando Vannini, che era in giuria, obiettò che il mio soggetto ricordava *Turandot* e *Madame Butterfly*; ma rimasi, ugualmente, soddisfatto. Qualche anno dopo fummo premiati insieme in Palazzo Pubblico alla cerimonia dei «Mangia». Io ebbi il Mangia d'oro e lui d'argento.

Ma c'era un altro settore che mi seduceva, e l'ho già ricordato: l'operetta goliardica, anche proprio per l'amicizia che mi legava a Nello Lunghetti e Silvio Gigli, che ne erano stati *magna pars*. I «Rozzi» avevano ospitato *La Pia de' Tolomei*, *La torre del Pulcino*, *Il Buffardo*, ma allo scoppio della guerra «Feriae Matricularum» e operette furono proibite, o sospese. Nel 1945 Siena era liberata dalla occupazione tedesca. Subito rinacque il desiderio di tornare alle tradizioni goliardiche e all'operetta. Scrissi *Il trionfo dell'odore*, «farsa violenta in tre sforzi e un prologo», che si svolgeva addirittura, il primo atto in Via Beccheria, «ai pubblici gabinetti», e il secondo alla contigua Accademia degli Ingegneri (metafora dei Rozzi). Il tema era l'invenzione dello «sciacquone» all'epoca delle «grandi invenzioni» e della Santa Alleanza. Gli intenti satirici erano più che espliciti. Corsero voci sulla inopportunità di questa rappresentazione e scagliarono anatemi il Comitato di Liberazione Nazionale, l'Arcivescovo, e, dal pulpito, il prete di Santa Petronilla, detto «il prete bello». Non mi persi d'animo e andai da un ufficiale inglese, Alexander, capo del P.W.B. (Psychological Welfare Branch) che esercitava praticamente anche il controllo sulla stampa locale. La guerra continuava a nord, ma gli studenti erano galvanizzati, si volevano sfogare dopo tanto silenzio. E gli dissi: «Ci avete dato o no la libertà? E allora fatecela godere!». Alexander dichiarò il suo accordo, ma eravamo ancora in epoca di coprifuoco. Il permesso fu concesso a patto che la recita avvenisse alle 17. Non facemmo obiezioni. Andò regolarmente in scena, con un successo indescrivibile, *Il trionfo dell'odore*, poi rappresentato anche in altre città: per esempio, il 14 febbraio, al Teatro Verdi, dagli studenti di Padova.

Ricordo l'inizio, al Teatro dei Rozzi, sull'aria di «Gigolette»:

«Stanotte più bella sarà/tornano ancor/goliardi e amor

di baci, di donne, di odor/si parlerà/si canterà.

E tu bimba dolce tesoro/ che senti vent'anni nel cor

godì perché/la gioventù/va e non ritorna più!»

L'orchestra ripeteva la strofa. Il ritornello era due volte mugolato, alla Puccini. Il terzo, cantato. In platea fu un'esplosione. Molti di noi avevano le lacrime agli occhi. Era un respiro liberatorio, a pieni polmoni, dopo anni di guerra.

Il Teatro dei Rozzi riprese presto la propria attività e si succedettero, negli anni immediatamente seguenti, altre operette di successo: *La Travagliata* di Sergio Galluzzi (1946), *La riscoperta dell'America* di Febo Alces, *Le nozze di*

Fifi di Sergio Galluzzi. Ma *Miss Butterfly* di Mac Arthur con regia di Ivano Staccioli fu data ai Rinnovati. Ormai il Teatro era chiuso e pendeva la minaccia della trasformazione in cinematografo.

Si parlò più volte nei giornali senesi del restauro del Teatro; ma i tempi non erano ancora favorevoli. Le difficoltà restavano insuperabili. Ricordo articoli miei e di Ezio Felici sul «Nuovo Corriere» nell'anno 1946 e in epoca successiva, nei quali veniva perorata la causa del salvamento del Teatro. È nel 1998 che finalmente il Teatro dei Rozzi rinasce a nuova vita.

AL GRANDUCALE TEATRO DEI ROZZI (L. P.)

li 3-4-5 del mese di Marzo 1845 ad ore 17

si presenterà

LA PARODIA MODERNA

IL TRIONFO DELL'ODORE

ovverosia

di come Cleto di Beccheria al grido di "siamo tutti uguali",
assurse al rigovernatorato della città

Tre sforzi e un prologo su una strofinaccia inedita del
Cavalier CARLO GORDONI

MUSICI DI CORTE.

R. RAMPAZZO

C. STUART

POETA AULICO ..

SERGIO IL GALLUSTASIO

aggiunte, mazzi di fiori e di carte, accordature e inaccordature, fustigazioni e pungoli,
colpi di mazza e di spada del

SENATUS LAUREANDORUM

102 esecutori e mezzo 102

(IL MEZZO E' IL MONTI)

2000 cavalli e altri animalotti personali 2000

20 Belle citte 20 — 60 Belle gambe 60

Coreografia, Danze, Cani e schizzi diretti e istruiti dalla prima ballerina

SERGHEJA ALLUSTKAJA

Regia di

ALBERTO SANCASCIANI



Direttore di scena

BEPPE FINESCHI

GRANDE ORCHESTRA GOLIARDICA

Diretta dal Prof. ROBERTO MALIN

col concorso dell'Orchestra «Excelsior» del maestro Fiaccadori

DIRETTORI DI PRODUZIONE

MASSIMO AMATI

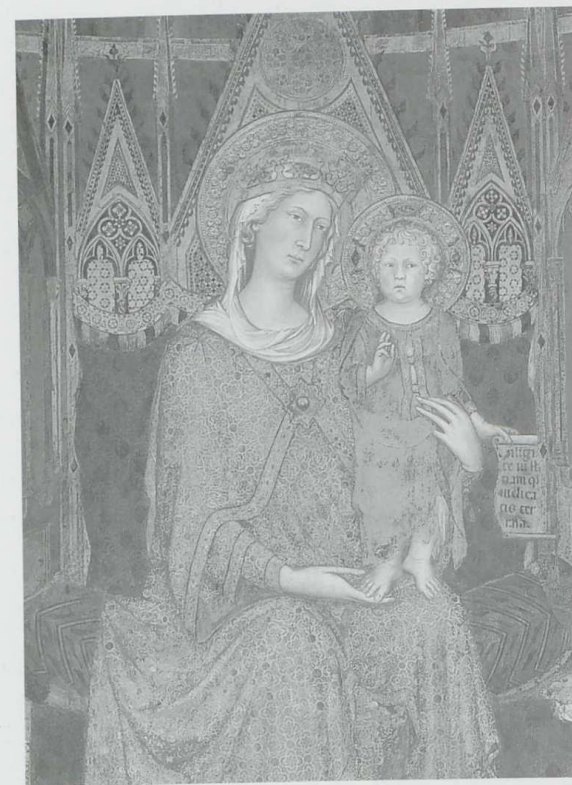
SERGIO MIGLIORINI



Indice

GIOVANNI CRESTI, <i>Arcirozzo dell'Accademia dei Rozzi</i>	pag. 1
PIERLUIGI PICCINI, <i>Sindaco del Comune di Siena</i>	" 3
MARINA ROMITI, <i>Il Teatro dei Rozzi</i>	" 4
MASSIMO BIANCHINI, <i>Come è rinato il Teatro dei Rozzi</i>	" 5
MARIA FRANCESCA BICCI, <i>Dove si faceva la lana</i> <i>Documenti inediti sull'acquisizione da parte</i> <i>dell'Accademia dei Rozzi dell'edificio che ospita il Teatro</i>	" 7
MARIO DE GREGORIO, <i>Gestire il sogno</i>	" 14
ERMINIO JACONA, <i>Il Saloncino dei Rozzi</i>	" 17
ANTONIO MAZZEO, <i>La decima Musa al Teatro dei Rozzi</i>	" 22
MARCO PIERINI, <i>"La vaga sala"</i> <i>Breve racconto delle vicende costruttive</i>	" 24
MARIO VERDONE, <i>Poltrona stampa</i> <i>Ricordi del Teatro dei Rozzi</i>	" 27

5 secoli d'arte



La Banca Monte dei Paschi di Siena
ha concorso al restauro che dona nuova vita
alla "Maestà" di Simone Martini
confermando la sua tradizione di mecenatismo



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472